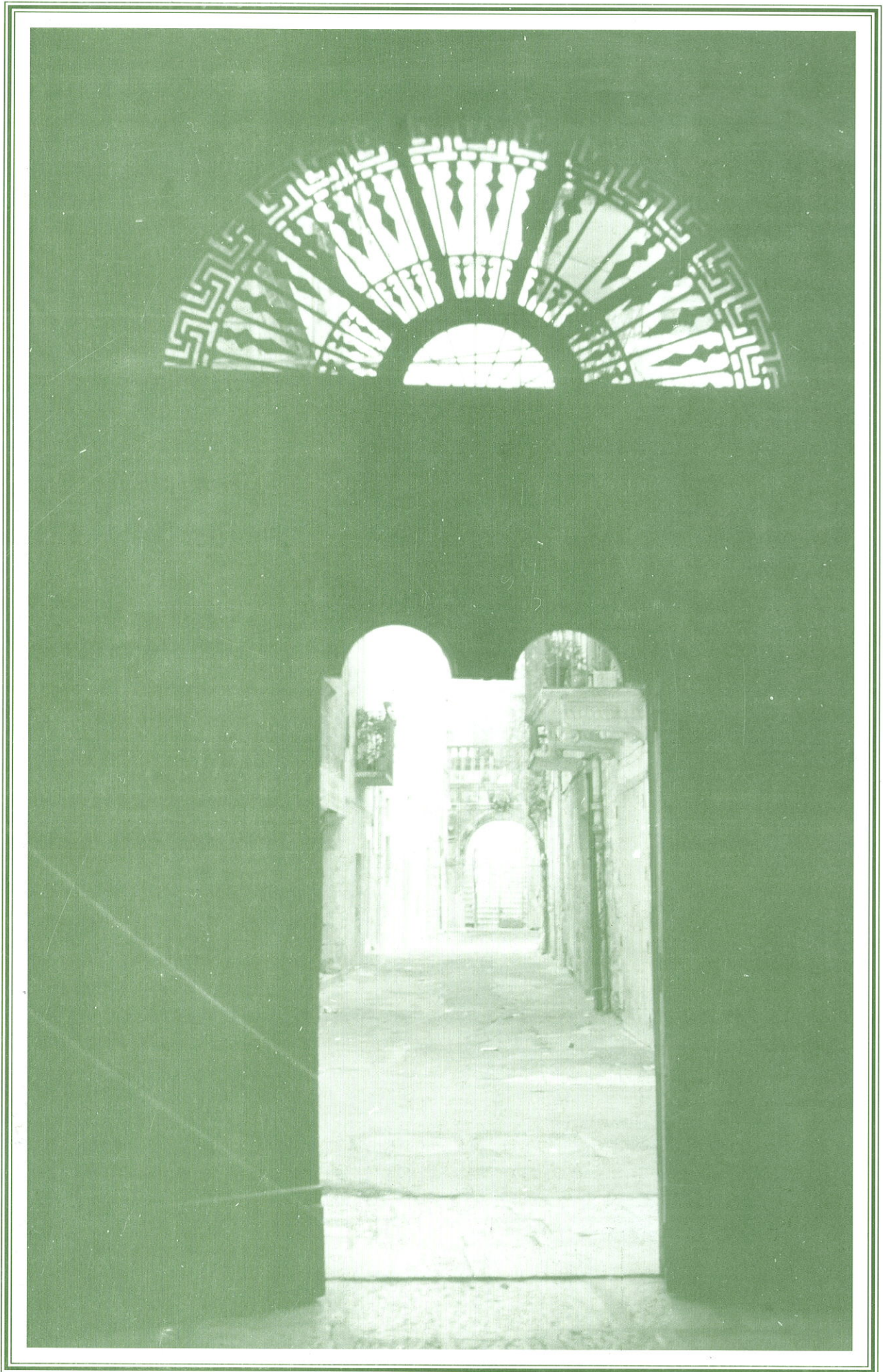


NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXII N. 97 - Novembre 2000 - Spedizione in abbonamento postale 70% - Filiale di Bari

Rivista Bimestrale di Attualità, Cultura e Storia





Modugno: *Palazzo Pascale*

(foto O. Cramarossa, 2000)

MODUGNO: UNA CITTÀ O UNA UTOPIA?

È in atto un processo crescente di estraniamento

Raffaele Macina

Dopo una lunga e torrida estate, durante la quale la ricerca del refrigerio ha sospinto un po' tutti a tenere al fresco persino il cervello, è forse opportuno riproporre all'attenzione alcune grandi tematiche (come ad esempio quella dell'interramento della ferrovia, di cui parliamo a pagina 8) dalle quali dipende il futuro della città.

Certo, il clima culturale e politico di Modugno non è oggi dei migliori e v'è il rischio che l'interesse per i veri problemi di una comunità sia pressoché nullo.

La maggioranza, "in altre faccende affaccendata", appare segnata da profonde e insanabili lacerazioni, ed essa in questi anni sarebbe venuta meno più volte se in suo favore non avessero giocato almeno due fattori: due consiglieri socialisti eletti nel centrosinistra sono passati, armi e bagagli, nel recinto del centrodestra; non esiste nella città una opposizione organizzata ed unitaria che possa in qualche modo proporre una offensiva concertata.

La giunta Bonasia, forte in primo luogo per questa situazione priva di alternative ma anche per una certa credibilità acquisita sul campo, sembra essere affetta ormai dalla sindrome di fine legislatura che la sospinge ad una azione frenetica poco o punto sorretta da progettualità. Ed ecco che essa da un lato cerca di reagire alle lacerazioni della sua maggioranza ostendendo decisionismo e movimentismo che negli ultimi tempi hanno dato luogo sia ad una capillare sostituzione di marciapiedi, molti dei quali ancora in ottimo stato, sia ad una persistente animazione da discoteca in Piazza Sedile, cui non è mancata la ciliegina di qualche buona iniziativa; dall'altro si impegna in tutte quelle direzioni che le possono procurare consenso, privilegiando realtà e soggetti che potranno rafforzarla nella competizione elettorale ed escludendo quanti non siano disponibili a tale gioco. Un gioco che sembra sino ad ora arridere alla giunta Bonasia grazie al pragmatismo e al dinamismo amministrativo mostrati soprattutto nei suoi due primi anni di attività.

Il centrosinistra, se mai è esistito come coalizione in questa legislatura, è ridotto all'impotenza e i suoi esponenti consiglieri, salvo qualche eccezione, più che puntare il dito su qualche atto amministrativo discutibile della maggioranza, sono con tutte le loro forze impegnati nel beccarsi e rimbeccarsi reciprocamente, abbandonandosi talvolta ad ingiurie che non si riservano di norma neppure al peggiore dei nemici. È singolare che anche per questo numero non siamo riusciti ad ottenere sulla giunta Bonasia un giudizio condiviso da tutti i protagonisti del centrosinistra. In verità, neppure i diversi rappresentanti del centrodestra, anch'essi da noi più volte interpel-

lati, hanno saputo esprimere una sola ed unica posizione sulla giunta in carica, ma un tale atteggiamento, in ogni caso da censurare, è assai più negativo per una opposizione che dimostra così il livello di confusione nel quale versa ormai da molto tempo, e nulla lascia intravedere che ci possa essere una inversione di tendenza.

I partiti, o Dio i partiti: in questa città non esistono neppure più come sigle e se qualcuno di essi conserva una sede, ciò è da ascrivere esclusivamente all'impegno e alla totale dedizione dei tressettisti che sin dalle prime ore pomeridiane, carte alla mano, animano qualche sezione sino a sera inoltrata.

E la gente? La gente o numerosa accetta sorridente e apparentemente paga tutto quello che passa il convento o si allontana e sempre più considera Modugno come una non-città, un "non-luogo", una "utopia" appunto.

Va da sé che in questa città la riflessione sui grandi temi e problemi langue ormai da tanto tempo e il consiglio comunale, invece di essere il luogo in cui la comunità locale esprime i suoi progetti e le sue speranze, è diventato la palestra in cui le ambizioni e la faziosità dominano, contrastate solo da qualche persona che per sua natura non riesce ad abbandonare il buon senso. Leggendo le deregistrazioni delle sedute del consiglio comunale si resta talvolta letteralmente allibiti, tanto più che pochissimi mostrano di saper intervenire su ciò di cui si parla.

Insomma, tutto porta a credere che il clima dominante nella città sia oggi appiattito su dinamiche che, privilegiando l'effimero, i personalismi e la semplice rincorsa del potere, non favorisca la riflessione seria e la possibilità di incontrarsi su alcuni temi comuni. A dispetto di questo clima, però, anzi grazie a questo clima dominante, forse proprio oggi ci potrebbero essere le condizioni favorevoli per una analisi seria di alcune grandi questioni e per un lavoro incisivo e silenzioso su di esse. D'altra parte, non è forse vero che la città ha saputo trovare proprio nei suoi momenti più difficili l'energia per affrontare i grandi problemi e per costruire su di essi ipotesi e progetti condivisibili, emarginando la faziosità di quanti sono interessati esclusivamente alla propria affermazione?

In questa prospettiva, è necessario che nella città sorgano nuove realtà di impegno civile che, lungi dall'aspirare al Palazzo (di aspiranti di questo genere ve ne sono già tanti), siano interessate ad alimentare il dibattito e a suscitare la partecipazione dei cittadini intorno ai grandi temi. Diversamente, sarà sempre più difficile riconoscere un'anima ed un patrimonio comune a questa nostra comunità.

BONASIA SI RICANDIDA AI PIEDI DI S. NICOLA

Il sindaco traccia un quadro esaltante della sua amministrazione nel corso della cerimonia della consegna delle chiavi che di anno in anno si colora sempre più di politica

Gianfranco Morisco

Come vuole la tradizione, anche quest'anno, a chiusura della festa patronale, il primo cittadino di Modugno ha consegnato simbolicamente le chiavi della città al patrono S. Nicola da Tolentino, nel corso di una cerimonia che si è svolta in Piazza Sedile.

Dopo il sincero e caloroso saluto egli emigrati presenti, provenienti dal Canada e dagli Stati Uniti, il Sindaco Franco Bonasia ha riepilogato i risultati dell'amministrazione comunale da lui presieduta. Assodata la stabilità del governo cittadino, nonostante l'azione di alcuni, pochi per la verità, che hanno cercato di minarla, ecco in sintesi quanto, secondo il sindaco, è stato fatto, si sta facendo e si farà nella nostra città.

"È stata migliorata la qualità della vita", ha affermato il Sindaco, "ed è stato incentivato lo sviluppo sociale ed economico. Una recente felice scelta è stata quella del patto territoriale per l'area metropolitana, che porterà a Modugno finanziamenti e, quindi, maggiore occupazione. In questi anni sono stati riorganizzati gli uffici e potenziati gli organici: basti vedere il corpo dei vigili urbani, che ora è quasi al completo, e per il quale si sta costruendo la nuova caserma: basti vedere la nuova sede dell'Ufficio Tecnico e la grande efficienza raggiunta da chi vi lavora! Ne è prova il fatto che nel mese di giugno è stata rilasciata la concessione edilizia n° 100, il che costituisce un grosso successo, se si tiene conto che abitualmente si rilasciano 100 concessioni nel corso di un intero anno. Tutto questo significa dare lavoro, grazie anche ai Piani Pluriennali Attuativi.

Per quanto riguarda i lavori pubblici, l'ing. Bonasia ha evidenziato il completamento della fogna bianca, la manutenzione delle strade a Piscina dei Preti e a Porto Torres, nonché la riqualificazione urbana dell'abitato di via Bitritto, l'inizio dei lavori nella villa di piazza Garibaldi per la costruzione di un teatro e nel Parco Comunale di via Verga di una sede destinata al centro anziani,



i lavori in fase di ultimazione del mercato in via X Marzo, del centro socio-culturale in piazza Umberto (ex-bubbone) e quelli relativi all'ampliamento del cimitero".

Proseguendo il Sindaco ha citato con orgoglio altri successi della sua amministrazione: la recente acquisizione del casale di Balignano, il son- tuoso program- ma culturale che

ha abbracciato un arco di tempo da giugno e settembre, l'inaugurazione dell'Ufficio delle relazioni con il pubblico, nonché la pubblicazione dell'organo di stampa comunale.

Per il futuro si è poi impegnato a non aumentare la tassa I.C.I. che, grazie alla lotta all'evasione, potrebbe essere addirittura ridotta.

Infine l'ing. Bonasia ha concluso rammentando che il suo mandato scade l'anno prossimo: se riavrà l'appoggio dei partiti del centro destra, sarà lieto di riproporre la sua candidatura; diversamente, ringrazierà quanti gli hanno consentito di realizzare questa esaltante esperienza.

COLORI e COLORI
di Vito Plantamura

*Finiture per interni - Ristrutturazioni - Belle arti -
Incapsulamenti eternit - amianto*

Via Palese, 11 - 70026 Modugno
Cellulare: 0336/831706

Sono previsti sconti ed agevolazioni per i soci di Nuovi Orientamenti

MA IL SINDACO È IL "PASTORE DEL NULLA"

Per le opposizioni l'Amministrazione Bonasia vive solo di iniziative di facciata

Da diversi mesi abbiamo chiesto ad esponenti del centrosinistra e del centrodestra le loro valutazioni sulla giunta Bonasia; purtroppo sia da Forza Italia sia da Alleanza Nazionale non ci è pervenuta alcuna risposta. Pertanto pubblichiamo qui di seguito il giudizio sulla giunta Bonasia di due esponenti del centrosinistra che hanno raccolto il nostro invito, Mino Magrone e Giuseppe Chessa, e dell'Unità di base dei Democratici. Va da sé che pubblicheremo volentieri i giudizi dei responsabili dei partiti di centrodestra quando eventualmente ci perverranno.

UNA CITTÀ SFORTUNATA

Il Sindaco svolge il suo "piccolo mestiere" quando afferma che la sua amministrazione della nostra collettività è il massimo che si potesse sperare.

Modugno, dal punto di vista delle sue amministrazioni comunali, non è una città fortunata. Dopo lo scioglimento del consiglio comunale ed il commissariamento fu eletta una maggioranza di centro sinistra. Essa non fu capace nemmeno di individuare i bisogni elementari che la nostra comunità ha ancora urgente necessità di vedere soddisfatti.

Poi, il centro destra. Entrato trionfalmente in Comune, oggi è l'assoluto nulla: un doppio fallimento. Politicamente il Sindaco non ha più una maggioranza. Presume di essere e si attegga ancora a pastore di un gregge che non c'è più. Il cosiddetto "gruppo sanità", pur facendo parte di Forza Italia, è all'opposizione e ridicolizza il "suo" sindaco chiamandolo Podestà; gli "indipendenti", pur nella maggioranza, hanno definito il "loro" Sindaco un ricattatore. Accontentati e sfamati dal loro sindaco ricattatore con due assessorati ora sembrano felici di aver portato a buon fine il loro ricatto.

Perciò, il consiglio comunale è moribondo. La maggioranza non c'è, manca spessissimo il numero legale. Il Sindaco, "il pastore del nulla", avrebbe dovuto già da un bel pezzo rassegnare le dimissioni.

Il fallimento è doppio. Anche dal punto di vista della realizzazione dei progetti, che fanno bella mostra di sé nei bilanci di previsione; la situazione è preoccupante. L'assenza di capacità di realizzazione dei progetti di investimento (25 miliardi circa previsti per l'anno 2000, nulla ancora realizzato a tutto il 30 settembre 2000) è una clamorosa smentita delle affermazioni, solo declamatorie, del Sindaco il quale, tra l'altro, vive una condizione eremitica, essendo stato abbandonato da buona parte della maggioranza.

È il guaio, tra l'altro, delle maggioranze raccogliatrici e delle coalizioni elettorali ibride, opportunistiche ed imposte da un sistema elettorale che anziché garantire stabilità di governo, incentiva le più squallide avventure elettorali e di governo delle nostre comunità.

Modugno dica basta a tutto ciò. Si può risalire la china: con pazienza e determinazione, eleggendo sindaci e consiglieri la cui serietà ed onestà sia testimoniata dalla loro stessa storia personale che, al di là delle opache e spesso camuffanti coalizioni elettorali, è l'unica garanzia per scongiurare il ripetersi degli errori del passato e del presente.

Mino Magrone
consigliere comunale di Italia
Giusta secondo la Costituzione

UNA AMMINISTRAZIONE PARALIZZATA

La consuetudine vuole che in occasione della festa del Santo Patrono, la persona più rappresentativa della città, il Sindaco, rappresenti l'impegno dell'Amministrazione nei confronti della cittadinanza esponendone i risultati, evidenziando aspettative e programmi per il futuro. Anche quest'anno la tradizione è stata rispettata e abbiamo ascoltato dal Sindaco una serie di informazioni e notizie sull'attività amministrativa svolta in quest'ultimo anno.

Riconosco che qualcosa si è fatto, come è giusto ricordare che gran parte delle cose fatte derivano da progetti preparati e non realizzati dalle passate amministrazioni.

A mio parere continua ad esservi una mancanza di progettualità che dà un respiro corto e provvisorio alle buone intenzioni dell'amministrazione, surrogata da una intenzione esplicita di apparire. Si appare con tre mesi di presenza sul

"palco" in Piazza Sedile, si appare con la bitumazione delle strade (a macchia di leopardo), si appare con la centralissima sistemazione dell'URP (Ufficio Relazioni con il Pubblico), che speriamo sia in grado di fornire ai cittadini la produzione degli atti della Amministrazione: delibere di Giunta e di Consiglio, determinazioni dei dirigenti di settore, ecc.

Se si vuole cogliere il filo che lega il discorso del Sindaco Bonasia bisogna riflettere sui continui rimandi in esso contenuti al rilancio della comunità modugnese in senso economico e occupazionale. Alcuni degli uffici comunali sono stati potenziati con nuove assunzioni, ma è anche vero che l'ubicazione e la sistemazione degli uffici preposti all'assistenza sociale non è consona alla delicata funzione che vi si svolge. Inoltre, nessun potenziamento dell'organico degli stessi è stato realizzato o previsto.

Per il paese si vedono molti cantieri aperti, evidentemente il Sindaco crede ancora che ciò rappresenti di per sé un indice di sicuro sviluppo economico. Sicuramente garantisce commesse per un ristretto numero di professionisti, mentre è indubbio che il ritardo nella applicazione del Piano Regolatore comporta sicuramente prezzi artificiosamente alti delle abitazioni. Crede inoltre che l'adesione ai Patti Territoriali finanziati dal governo di centro-sinistra, rilanci in modo automatico il motore delle piccole e medie imprese. Se così fosse non si spiegherebbero i motivi per cui la gran parte delle aziende ammesse al finanziamento abbiano abbandonato i progetti facendo a meno della provvista di denaro già assicurata.

Molte possono essere state le cause di questi comportamenti, ma è certo che tra queste possiamo individuare uno scarso coordinamento tra ASI e Comune, anche in relazione alla ritardata assegnazione dei lotti della Zona Artigianale, fatto questo abbastanza grave se ricordiamo che il nostro Sindaco è vice presidente del Patto Territoriale di Bari e che all'interno del Consiglio di amministrazione dell'ASI il Comune di Modugno ha un suo rappresentante.

Perché non è ancora partito lo sportello unico per le

imprese, unico mezzo per ridurre la mole di incombenze burocratiche che caricano gli imprenditori?

Ritengo che poco si è fatto per rimediare alla permanente carenza di infrastrutture e servizi che caratterizza sin dalla nascita la Zona Industriale del Comune di Modugno (per tutte basti pensare all'irrisolto nodo che a tutt'oggi rappresenta l'unico Ufficio Postale esistente).

Il Sindaco ha decantato le capacità della sua "maggioranza"; evidentemente non ricorda l'uso esagerato del meccanismo delle seconde convocazioni. È opportuno ricordare ai cittadini modugnesi ed allo stesso Sindaco che gran parte dei consigli comunali è andata deserta in prima convocazione. Gli amici del Sindaco evidentemente erano altrove.

Tutto questo mi porta a concludere che vi è ancora molto lavoro da fare per costruire una classe dirigente che sia in grado di affrontare i cambiamenti e le grandi scelte che la nostra Comunità in un prossimo futuro dovrà affrontare.

Giuseppe Chessa

consigliere comunale dei
Democratici di Sinistra

LA CONSUETUDINE DI NON DIRE NULLA DI INTERESSANTE

Riceviamo e pubblichiamo.

Puntualmente, in occasione della consegna delle chiavi da parte dell'autorità civile alle rappresentanze religiose nelle mani della statua del Santo patrono della nostra città, una folta platea di cittadini modugnesi ha assistito ad uno "spettacolo" indecoroso, dove il sacro e il profano si sono fusi in forma promiscua. Non sarebbe più giusto, invece, individuare qualche altra data (1 volta ogni 3 mesi) in cui il sindaco possa "realmente" dialogare con i cittadini? Sì, perché in circa 30 minuti di comizio elettorale (rispetto ai soli 20 minuti di preghiera), il sindaco ha ripetuto stancamente le stesse cose già dette l'anno scorso. Del resto non ci si poteva aspettare niente di più, vista la paralisi amministrativa che attanaglia il centro-destra da tempo immemorabile. A pensarci bene, qualcosa di nuovo il sindaco l'ha detta. Quale? Si è auto-candidato a governare di nuovo la città di Modugno. Che bella caduta di stile in una festa pur sempre religiosa! Se entrassimo poi nel merito del discorso tenuto dal nostro illustre primo cittadino, queste sono solo alcune considerazioni e interrogativi che sottoponiamo ai cittadini e all'amministrazione di centro-destra.

1. Manifestazioni culturali estive

Quanto denaro pubblico è stato speso? Quanti gruppi effettivamente modugnesi hanno potuto esibirsi?

2. Villa Comunale

Come può il sindaco arrogarsi il merito della risistemazione della villa comunale quando questa deriva esclusivamente dalla convenzione stipulata con l'Auchan?

3. Auchan

A tal proposito ricordiamo che i Democratici hanno pro-

posto altre soluzioni contrattuali più vantaggiose per la collettività e per gli esercenti commerciali presenti sul territorio. Tanto è vero che suscita comicità l'annuncio dell'apertura di un sito "web" per i commercianti che intendessero navigare e travalicare i confini territoriali e scoprire altri mercati, pur di non soccombere di fronte al colosso Auchan.

4. I.C.I.

Il sindaco Bonasia, che ha affermato di non aver mai aumentato la pressione fiscale, ha una memoria labile, in quanto sembra aver dimenticato che il primo atto del suo insediamento fu quello di aumentare di un punto percentuale tale tassa (dal 5 al 6%) sulla seconda casa.

5. Centro Anziani nel Parco Urbano di via Verga

Si sono raccolte già più di 500 firme di cittadini contrari a tale realizzazione, perché la sua costruzione comporterebbe l'abbattimento di alberi nell'unico polmone verde presente nel nostro paese e rappresenterebbe, altresì, una forma di ghettizzazione degli anziani stessi.

È stato curioso, inoltre, ascoltare dal Sindaco un balletto di date e di scadenze fino ad ora non rispettate nel settore dei lavori pubblici. Si è rispettata, invece, l'effettuazione di uno scempio: che fine ha fatto la fontana di via Sigismondo Pantaleo, la cui unicità formale e strutturale la rendevano particolarmente utile e tipica dell'intero abitato modugnese, sempre più cementato da blocchi modernisti?

Il Sindaco, piuttosto, faccia chiarezza su questo scempio e su altri che si stanno perpetuando ad opera di questo malgoverno del centro-destra.

I DEMOCRATICI (Associazione di base di Modugno)

Notizienotizienotizienotizienotizienotizienotizienotizie

a cura di Renato Greco

GIUGNO 2000

3 - Nel mese di novembre, come da programma dei lavori, dovrebbe essere disponibile per la cittadinanza la rimessa a nuovo villa comunale. Le operazioni di rifacimento e di sistemazione, infatti, sono appena iniziate. Il progetto prevede, oltre alla recinzione dello spazio verde, la costruzione di un piccolo teatro, buono per spettacoli all'aperto, e un generale arricchimento del verde disponibile, con nuove airole, piste ciclabili, e spazi per i giochi dei più piccoli. Tutto questo in pieno centro cittadino, a portata di mano di tutti. È tale particolare a far preoccupare di più, una volta consegnata dalla Auchan, che cura a proprie spese i lavori, la nuova villa comunale. Perché, lasciare il giardino aperto al pubblico senza sorveglianza e senza la chiusura notturna, pare ai più la cosa peggiore da fare. Nel disordine generale della città, a noi pare che la preservazione di un bene pubblico così importante debba essere fondamentale e prioritaria.

8 - Rapina con sparatoria in via Palese, rione Piscina dei Preti, dove due banditi a viso scoperto e armati di pistola hanno fatto irruzione in un negozio di arredamenti e telefonia cellulare alle 18,30. Ma il titolare dell'esercizio non è stato a guardare e ha tirato fuori la sua, di pistola, e ha sparato, ferendo gravemente uno dei due, noto pregiudicato, e mettendo in fuga l'altro, prontamente arrestato dai carabinieri. Il palo, che aspettava fuori in macchina, se l'è data a tutta forza. Il Far West è da noi. La continuazione, alla prossima puntata.

12 - Sembra fatale, nella cosa pubblica di ogni città italiana, che gli argomenti che fanno salire la temperatura media delle sedute consiliari riguardino principalmente i concreti interessi ben consolidati, tanto da poter definire l'ambito del potere locale (e non soltanto quello, beninteso) come la derivata di due gruppi d'interessi contrapposti o contrapponibili. Non sono certo le ideologie a generare il grado dei contrasti esistenti tra gruppi politici, benché esse costituiscano senz'altro la base di una definizione dialettica divergente. Succede anche a Modugno, dunque, che quando si va in consiglio comunale, questo abbia più pepe se l'argomento in discussione riguarda lo stabilire se e quanto si possa costruire in questa piuttosto che in altra zona della città, all'ombra ristoratrice del piano generale approvato debitamente, piuttosto che definire, paradossalmente, un piano di aiuti e di interventi economici a favore delle classi meno abbienti. Così, nel consiglio a Palazzo Santa Croce fissato per il 12 giugno, si discute per l'approvazione del Programma Pluriennale di Attuazione. Di che cosa e in quale misura si deve parlare di attuazione? Ma del piano regolatore generale, appunto, mancando il quale, il Comune non può rilasciare alcuna licenza edilizia. E qui sta il nodo gordiano da sciogliere, per mezzo non del rapidissimo colpo di spada del vincitore tricotante, ma per effetto di una dura e lunga

contrapposizione in aula tra i diversi gruppi della maggioranza e poi fra questa e l'opposizione e di una ragionata e faticosissima mediazione degli interessi divergenti. Resta il fatto che la materia è spinosissima. Non se ne può parlare liberamente, anche se con cognizione di causa, senza urtare le numerose suscettibilità coinvolte. Non si può dire assolutamente nulla e questo, in fondo, si augura ogni buona amministrazione cittadina, come sembra essere questa in carica, che lavora per far lavorare Modugno. Vi pare poco?

20 - Una lettera alla *Gazzetta* di Tommaso Di Ciaula, di professione scrittore, innesta una riflessione sulla categoria degli intellettuali pugliesi che si mettono in luce in campo nazionale. Ciò che dice Tommaso è sacrosanto: non è assolutamente vero che la cultura sia più di casa altrove piuttosto che nella nostra regione. Ma tale affermazione, che limita il campo a soli cinque nomi di narratori pugliesi, scordandosene altrettanti, se non di più, manca anche della precisazione che nel campo letterario pugliese hanno "anche" la ventura di vivere e operare ai nostri giorni molti e riconosciuti poeti di importanza nazionale. Rovesciando dunque la citazione di Guy de Maupassant, usata dallo scrittore modugnese, diciamo che è triste che nella cultura pugliese ci siano, in realtà, meno nicchie che santi!

21 - Un concerto di Fred Bongusto inaugura un lungo programma studiato dall'amministrazione civica per rallegrare i modugnesi durante l'estate. Un nutrito calendario di interventi, per lo più a carattere musicale, (60 spettacoli, 5 interventi musicali di grido) ha movimentato la piazza nei mesi caldi dell'anno. L'assessore alla cultura, dott.ssa Stella Sanseverino, si è molto impegnata per ottenere con le iniziative estive in cartello il gradimento della popolazione. Modugno, questa è la dimostrazione, è una città che ha mezzi economici e teste per attuare qualsiasi programma ludico e d'intrattenimento. Per la cultura, si vedrà.

LUGLIO 2000

Dall'1 al 9 - Con un folto cartello programmatico di attività, incontri, manifestazioni, interventi, dibattiti, si è aperta presso la scuola De Amicis la VI edizione della mostra mercato dell'artigianato, alla quale ha partecipato, come ogni altra edizione passata, un ragguardevole numero di operatori modugnesi. Gli organizzatori hanno allestito al primo piano dell'istituto una esauriente esposizione di uno spaccato dei lavori tipici che si realizzano a Modugno in più di cinquecento aziende, piccole e medie, tutte impegnate sul fronte difficile del mercato e delle opportunità tecniche e commerciali. Un appuntamento importante dell'economia cittadina, in cui si dimostra ampiamente come si fondi, la nostra società modugnese, in larga parte, su tali attività produttive. E guai a noi, se non fosse ben presente in città e in

modo così completo e articolato, una classe di imprenditori giovani e meno giovani, importanti e meno, (ben 500 aziende) esempio per tutti di iniziativa e di duro lavoro, di capacità e competenza professionale, a costituire il tessuto connettivo del nostro vivere quotidiano!

1 - Il sindaco Bonasia annuncia in consiglio la notizia che il Comando Provinciale dell'Arma dei Carabinieri ha deciso di trasformare la stazione modugnese in Comando di Compagnia. Quindi potenziamento degli organici, della struttura, dei mezzi, maggiore sicurezza assicurata ai cittadini. Con la richiesta al Comune di provvedere alla costruzione di una palazzina alloggi per il personale, di fianco alla attuale caserma.

5 - Approvato il rendiconto finanziario 1999 con i voti della maggioranza di governo, 17. Dall'esame del documento salta fuori che maggiori entrate per oltre settecento milioni sono da attribuire alla tassa smaltimento rifiuti solidi urbani e che l'avanzo di cassa supera i tre miliardi di lire, mentre l'avanzo amministrativo è di circa otto miliardi e mezzo. Quindi un Comune dotato di notevoli mezzi economici.

9 - A Palazzo Santa Croce si incontrano i sindaci dei Comuni che in un prossimo futuro faranno parte dell'Area Metropolitana di Bari. Mentre continua ad avere la sua validità il detto "piccolo è bello", nel campo dei servizi che una gestione pubblica deve assicurare ai propri cittadini sembra che la regola detta sia un'altra: grande è conveniente. Infatti, sostengono i fautori dell'Area Metropolitana e lo stesso legislatore che la istituisce, l'obiettivo di ogni amministrazione pubblica è "ottimizzare", che significa in parole povere produrre servizi a costi minori, favorendo le concentrazioni e il risparmio di cassa. E l'area metropolitana di Bari concentrerà in sé i seguenti Comuni: Adelfia, Bari, Binetto, Bitetto, Bitonto, Bitritto, Capurso, Casamassima, Cellamare, Giovinazzo, Grumo Appula, Modugno, Mola, Noicattaro, Palo, Rutigliano, Sammichele, Sannicandro, Terlizzi, Toritto, Triggiano e Valenzano. Passeranno degli anni, ma è scritto nelle carte che l'evento si effettuerà. Per incominciare a parlarne, e anche per predisporre e studiare i mezzi per giungervi agevolmente, i nostri sindaci si riuniscono oggi a Palazzo Santa Croce, in Modugno.

26 - Dopo le turbolenze, vere o presunte, di cui peraltro ha ampiamente parlato la stampa locale, che hanno caratterizzato fin qui l'attività amministrativa di Palazzo Santa Croce e le inevitabili polemiche, fondate e infondate, che precedono e seguono normalmente l'andamento delle operazioni di governo, sembra che finalmente le acque si siano calmate. Dimissionato un assessore, se ne fa un altro, si ricompone la squadra, si fa nuova professione di fede. Nella realtà niente è più solido di una maggioranza che si conta e trova la sua ragione nei numeri.

AGOSTO 2000

3 - I malumori d'estate, crediamo, fanno aumentare la già alta temperatura. Non si fermano le polemiche e le incom-

pressioni nell'ambito della maggioranza. Segnali preoccupanti d'intolleranza alle regole, ambizioni personali scontentate, desiderio di proteggere qualche amico, frustrazione e quant'altro serpeggiano nelle file della maggioranza di governo. Fa saltare il numero legale di qualche consiglio comunale, alimenta le chiacchiere di palazzo, sforza gli ingegni a trovare sempre nuove motivazioni all'insoddisfazione dei pochi che si sentono esclusi dal gran giro delle decisioni. Tutti vorrebbero la propria statua a grandezza naturale esposta nel foro della città. Ma, l'antica Roma insegna, nell'ombra si trama il peggiore dei tradimenti: il lasciar correre... Dove si dimostra che tutto quanto ci interessa è puramente umorale, frutto di ubbie, oscurità.

4 - Diffida, da parte della ASL/4 di Bari all'amministrazione comunale di Modugno, a procedere urgentemente nell'approvazione del progetto di costruzione di uno stabile che dovrà essere la sede modugnese di un centro terapeutico di importanza regionale. La polemica si è trasformata, nella seduta del consiglio in cui si è data la notizia di tale diffida, in grida e improperi (da parte di un consigliere della maggioranza, che è stato accompagnato alla porta dai vigili chiamati dal presidente del consiglio). Situazione intricatissima, questa della costituenda "Comunità terapeutica" di Modugno, dove si può apprezzare la proverbiale lentezza dell'apparato burocratico, l'importanza capitale dei "tempi tecnici di approntamento e di esecuzione", l'impotenza di chi vorrebbe eliminati d'un colpo dall'orizzonte amministrativo tutti i legacci e i vincoli che impediscono la pronta realizzazione di qualsiasi progetto d'interesse locale. La domanda che ci poniamo è proprio questa: è interesse primario di Modugno avere nel suo ambito una istituzione di tal fatta?

27 - All'inizio del settembre sono stati avviati i lavori per il rifacimento delle strade e degli impianti del centro storico cittadino. Un altro appuntamento, fissato dall'amministrazione, per recuperare alla città il suo nucleo storico. Rete fognante, impianti elettrici e telefonici da interrare, riasfaltatura, illuminazione pubblica, ripristino in qualche caso dell'antico basolato di "chianche" (nella zona in particolare della "Motta"), o sostituzione dell'antico, rovinato, con nuove basole, tutto questo sarà compiuto, per l'importo complessivo di un miliardo.

Angelo Maffei
FOTOGRAFIA

Arte e fantasia fotografica

P.zza del Popolo, 28 - 70026 Modugno (Ba) Tel. 080 - 5324872

VERSO UNA MODUGNO IN SOVRAPPASSO

Le considerazioni dell'AMAGI sugli ultimi provvedimenti urbanistici di Palazzo Santa Croce

L'AMAGI (Associazione Modugnese Architetti Geometri Ingegneri) ha ultimamente presentato alcune considerazioni e proposte su diversi problemi urbanistici che sono stati oggetto di deliberazione da parte degli organi comunali. I rappresentanti dell'Associazione, però, lamentano di non aver ricevuto alcuna considerazione da parte dell'intero consiglio comunale. Una posizione, questa, poco spiegabile, se si pensa che l'AMAGI ha avanzato le sue proposte in un'ottica di razionalizzazione urbanistica e se si considera che i provvedimenti in questione sono stati approvati nella seduta consigliare del 26 luglio con soli 11 voti favorevoli, 10 contrari e 2 astenuti, praticamente senza una vera maggioranza, che sarebbe invece auspicabile si determinasse su importanti provvedimenti di interesse generale.

Ma veniamo al merito delle considerazioni dell'AMAGI.

1. Variante parziale al vigente P.R.G. per la realizzazione del prolungamento della sede stradale di via Ravenna.

Condividendo la necessità di prolungare via Ravenna, l'AMAGI ritiene che, per migliorare la viabilità dell'intera zona, l'intervento debba essere esteso anche a via Pascoli.

Viene inoltre proposta la realizzazione di un rondò che ottimizzerebbe la canalizzazione del traffico della zona.

2. Variante parziale al vigente P.R.G. per la realizzazione delle complanari alla SS. 96.

L'AMAGI rileva che sul lato a sinistra in direzione Palo del Colle la previsione della complanare ha un andamento a "singhiozzo"; ciò causerebbe diverse interruzioni alla strada da realizzarsi, che di fatto non sarebbe più una complanare. A ciò si aggiunga che il progetto prevede diversi innesti diretti sulla statale 96, che risulterebbero estremamente pericolosi. Oltretutto, la realizzazione del progetto comporterebbe la riduzione della superficie dell'area del cimitero.

Data la pericolosità del progetto di variante, l'AMAGI ritiene del tutto inopportuna l'adozione del provvedimento così come è stato predisposto, sia per lo stridente contrasto con le vigenti norme di sicurezza del nuovo codice stradale, sia per la mancata acquisizione di parere dell'ANAS.

3. Variante parziale al vigente P.R.G. per la realizzazione del sovrappasso FF. SS. e FAL - zona est, via Po, S.P. Modugno-Palese.

Per quanto riguarda tale provvedimento, l'AMAGI denuncia il notevole impatto ambientale che deriverebbe dalla realizzazione del tratto stradale sopraelevato che, avendo un'altezza di 5 metri circa ed uno sviluppo in lunghezza di circa 300 metri, chiuderebbe ogni visuale agli edifici che si

affacciano sul tratto previsto. Oltretutto, l'Azienda delle Ferrovie (come si rileva dall'articolo a pag. 8) non ha ancora deciso quale sarà la sorte dell'interramento del tratto ferroviario che attraversa la città, per cui il buon senso consiglierebbe di intervenire di concerto con essa. Pertanto il problema merita uno studio più approfondito subito dopo aver concordato con i funzionari delle FF.SS. la soluzione pianoaltimetrica definitiva riguardante la linea ferroviaria.

Tutto, quindi, lascia supporre che si tratti di un provvedimento che non troverà mai una concreta realizzazione, sia per la prevedibile opposizione degli abitanti della zona, sia per i costi elevatissimi, per cui sin da ora nasce il sospetto che, in realtà, il provvedimento non sia maturato per una pura e reale esigenza urbanistica.

4. Variante parziale al vigente P.R.G. per la realizzazione dell'asse di penetrazione est (ovvero della viabilità perimetrale del PRG, a ridosso della Lama Lamasinata).

Per quanto riguarda tale provvedimento, l'AMAGI suggerisce l'utilizzazione della viabilità già prevista dal PRG in vigore e ritiene inopportuna la realizzazione di una ulteriore viabilità che andrebbe ad intaccare una serie di comparti, frazionando e riducendo diverse aree a servizio (quelle comprese fra i comparti A22, A24 e A26).

Variante per la realizzazione del sovrappasso FF. SS. e F.A.L. in zona ovest - cimitero.

L'A.M.A.G.I., in sintonia con le direttive europee, pur ritenendo necessaria la eliminazione del passaggio a livello di via Bitonto, giudica la variante incongruente: infatti, nel caso di interrimento del piano della linea ferroviaria, l'ipotesi progettuale del sovrappasso appare inutile e fortemente onerosa, dal momento che esso può essere realizzato a raso mediante un rondò all'incrocio tra le vie Bitonto, Cimitero, Palo Vecchia e Foggia.

Oltretutto, la variante va ad intaccare la zona di rispetto dell'area cimiteriale, una zona a servizi, una zona di completamento (quella racchiusa da via Bitonto, via Giotto, via Crispo e via Foggia), ma, considerazione decisiva, essa si sovrapporrebbe ad alcuni fabbricati esistenti.

Alla luce di tali considerazioni, l'A.M.A.G.I. suggerisce di soprassedere temporaneamente all'adozione della variante in oggetto, in attesa di un progetto definitivo riguardante la sistemazione del piano ferroviario da parte delle FF.SS. L'adeguamento della cartografia allo stato esistente dei luoghi interessati dalla variante, infatti, non può prescindere dalla conoscenza reale della sistemazione delle aree ferroviarie.

IL PERICOLO DI PERDERE L'INTERRAMENTO

C'è bisogno che la città, abbandonando l'effimero del momento, recuperi i suoi grandi problemi

Raffaele Macina

Nel numero 96 di *Nuovi Orientamenti* l'ottimo Renato Greco ha riproposto all'attenzione il problema dell'interramento del tratto ferroviario, riferendo le paradossali dichiarazioni dell'amministratore delegato dell'azienda delle ferrovie statali, dott. Giancarlo Cimoli, per il quale i lavori di completamento e di raddoppio della tratta Bari-Taranto

“sono bloccati da difficoltà tecniche e da maggiori costi rispetto agli stanziamenti disposti, per la pretesa da parte della città di Modugno che tale raddoppio dei binari avvenga non in superficie ma in trincea, interrata e sottoposta rispetto al livello delle attuali strade”.

Le dichiarazioni del dott. Cimoli lasciano facilmente prevedere quale sia l'orientamento che le FF. SS. seguiranno se, come tutto lascia prevedere, non ci sarà una sacrosanta e robusta protesta da parte della città di Modugno e se non verranno presentate dagli organi comunali proposte realistiche e immediatamente realizzabili.

Ricordiamo brevemente che l'interramento della ferrovia fu strappato alle FF. SS. nel 1989 da una giunta formata da DC e PCI, presieduta dal sindaco Michele Camasta, che seppe rappresentare la protesta della città, coinvolgere le autorità regionali (determinante fu il contributo dell'allora assessore ai Trasporti dott. Colasanto) e ottenere ascolto a Roma (v. *Nuovi Orientamenti*, n. 1-2/1989):

È opportuno tener presente altresì che il problema dell'interramento non è questione di poco conto, poiché la sua non attuazione sancirebbe definitivamente la spaccatura in due della città, isolando più di seimila persone e, soprattutto, vanificando l'interramento della statale 98 che nello stesso periodo fu strappato all'ANAS e poi subito realizzato.

Per capire di più intorno a tutta la problematica, abbiamo ritenuto opportuno consultare il prof. Carlo Perrone, già docente di “Pianificazione dei trasporti” presso la facoltà di ingegneria dell'Università di Bari e uno dei più autorevoli esperti regionali in materia di trasporti, che, peraltro, essendo vissuto a Modugno sino a qualche decennio fa, accetta di buon grado il nostro propo-

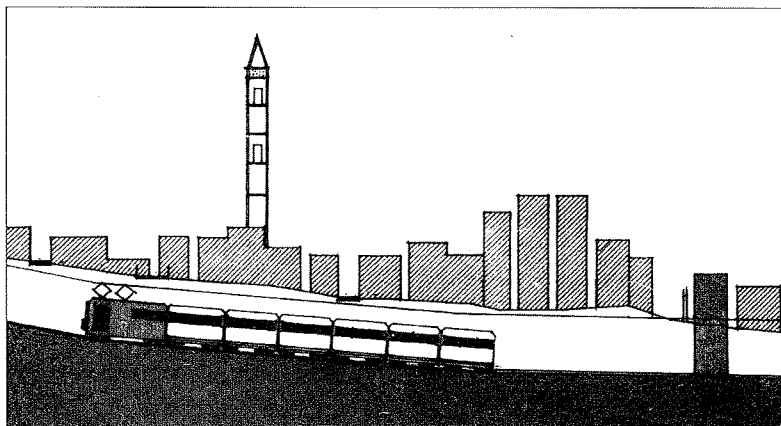


Grafico del progetto di interramento

sito di consultarlo e sin dalle prime battute si dimostra interessato al problema non solo con la mente ma anche col cuore.

Allora, prof. Perrone, - gli chiedo - ha proprio ragione l'amministratore delegato delle FF.SS. di affermare che i lavori di raddoppio della Bari-Taranto non si possono concludere per la pretesa di Modugno all'interramento

di quel tratto di binari che va dal ponte autostradale a poco dopo il passaggio a livello della via di Bitonto e che non supera i 2 chilometri?

“Innanzitutto va detto che le FF.SS., sebbene sino ad ora abbiano speso molto di più di quanto era stato preventivato per il raddoppio della tratta ferroviaria. “Bari-Taranto”, non hanno ancora ultimato i lavori. È mancato sin dall'inizio un vero progetto organico di tutta l'opera, per cui gli interventi sono stati episodici e non funzionali ad obiettivi e finalità unitarie. Ciò ha determinato l'esecuzione di opere faraoniche che, proprio perché non si inserivano in un progetto integrato di riferimento, si sono rivelate ben presto inutili e sono già delle vere e proprie cattedrali dello spreco: penso alla stazione di Grumo, a quella di Sannicandro, a quella di Grottalupara vicino a Mottola; penso al mastodontico ponte nei pressi di Castellaneta e alla trincea di un lungo tratto di binari per eliminare un passaggio a livello sulla provinciale fra Sannicandro e Cassano. Ora le FF. SS. si trovano senza un progetto organico, senza soldi e non sanno che pesci prendere”.

Insomma, professore, ci sono stati enormi sprechi e sono state eseguite opere che, pur inutili, avevano l'indubbio merito di movimentare appalti e realizzazioni piuttosto veloci. Le FF.SS., analizzando la situazione oggi, si accorgono di tutto ciò, non lo possono ammettere pubblicamente e cercano di stringere sugli ultimi lavori da fare. E Modugno, che per la sua storia non poteva non essere fra le ultime, rischia di essere severamente penalizzata. Ma, a suo modo di vedere, non ci sono margini perché si trovi una soluzione realistica che da un lato sia compatibile con le risorse finanziarie e dall'altro permetta di ricucire il territorio cittadino?

“Certo che ci sono margini. Incominciamo col dire

che le FF.SS. non hanno mai fatto uno studio accurato del tratto interessato all'interramento; al di là del grafico che *Nuovi Orientamenti* ha pubblicato nel numero 96 (riproposto anche in questa pagina ndr) e dell'elencazione delle opere previste, non c'è altro. E tutti capiscono che una illustrazione e un elenco sono ben poca cosa.

C'è poi da aggiornare l'intera problematica perché negli ultimi anni è maturata la proposta di integrare le linee della FAL con quelle delle FF. SS., eliminando i binari a scartamento ridotto. Da più parti, ad esempio, si propone che da Bari a Grumo ci sia un solo tratto ferroviario con due binari e che dalla stazione di Grumo, invece, partano due tracciati diversi, rispettivamente uno per Taranto e l'altro (dell'attuale FAL) per Matera. L'interramento da farsi nel territorio di Modugno riguarderebbe, così, solo 2 binari e non 4, come previsto dalla bozza di progetto del 1989, e già questa considerazione porta al ridimensionamento delle enormi spese previste per una trincea di 4 binari, peraltro di difficile realizzazione per l'esiguo spazio esistente sul tratto che va da via XX Settembre in direzione di Bitonto.

Ma ci sono altre considerazioni che rendono realistica l'opera di interrimento. La bozza di progetto del 1989 prevedeva, fra l'altro, una stazione faraonica del tutto superflua rispetto alle esigenze di Modugno e ad altre strutture delle FF. SS. Ricordo brevemente le opere previste in questa stazione: due binari di corsa; un terzo, assolutamente inutile, per le precedenze; uno scalo merci, anch'esso del tutto inutile poiché a ridosso del quartiere San Paolo sta sorgendo uno scalo merci imponente, quello dell'Interporto; una palazzina-alloggi per il personale delle FF. SS.; una officina-impianto per la lavorazione degli scambi. A parte tutte le osservazioni tecniche che si possono fare circa la inutilità di queste opere (valga per tutte la considerazione che non ci possono essere due scali merci troppo ravvicinati), bisogna preliminarmente dire che a Modugno non serve tutto questo: a Modugno servono soltanto due binari ed una sola stazione-passeggeri di fermata. Punto e basta".

Come dire, prof. Perrone, che il progetto del 1989 prevedeva tante opere, più di quelle necessarie alle esigenze della città, per le quali ci sarebbero volute e ancor più ci vorrebbero oggi somme ingenti. Invece le sue considerazioni ridimensionano notevolmente l'impegno finanziario da parte delle FF. SS. D'altra parte, nell'ambito di quel processo di integrazione fra la FAL e le FF. SS., la stazione potrebbe essere unica e ciò faciliterebbe ancora di più la soluzione del problema.

"Certo. A proposito della stazione c'è da dire che essa non può essere collocata fra il passaggio a livello della via di Bitonto e quello per la via di Bitetto come prevedeva la bozza del 1989. E ciò anche per difficoltà tecniche poiché lì il tratto ferroviario ha la forma di una curva di 600 metri di raggio ed è noto che su una curva di questo genere non si può costruire una stazione.

La nuova stazione, invece, potrebbe essere collocata

fra via XX settembre e il ponte dell'autostrada, il cui tratto, peraltro, ha il merito di essere più centrale rispetto alla città. È questa una ipotesi che i tecnici delle FF. SS. non hanno minimamente preso in considerazione nonostante a suo favore vi siano diverse positive considerazioni.

Vorrei precisare, però, che prioritario ad ogni definitiva soluzione è uno studio tecnico accurato dell'intero problema che, paradossalmente, sino ad ora le FF. SS. non hanno fatto; studio tecnico, sulla base del quale le nostre ipotesi o altre di identica natura realistica potrebbero ottenere solidi fondamenti".

Dunque, professor Perrone, sull'interramento della ferrovia a Modugno le FF. SS. non sono mai andati al di là di generici enunciati e di generiche promesse. Ma lei ritiene che oggi ci siano margini per un discorso più serio?

"Sì, oggi la situazione è cambiata notevolmente, poiché, in applicazione di una direttiva dell'Unione Europea (N. 440 del 1991) all'interno delle FF. SS. i due settori della gestione e della progettazione sono distinti e separati e ciò determina una maggiore funzionalità. Naturalmente, una volta che da parte del settore progettazione delle FF. SS. sia stato fatto un vero e proprio progetto, è necessario che l'ente comunale controlli l'esecuzione delle opere".

Nel nostro caso, prof. Perrone, lei da modugnese di nascita e formazione potrebbe darci una mano?

"Certo. Mi piacerebbe impegnarmi nella eventuale opera di controllo delle opere. Va da sé che questo mio impegno sarebbe del tutto volontario e gratuito".

Un bicchiere, ricolmo di buona e fresca limonata, pone fine alla nostra intervista. E mentre sorseggio lentamente, i miei occhi si soffermano sui diversi angoli dello studio del prof. Perrone: i dischi e i CD di musica classica, qualche vaso iapigio, alcuni saggi di filosofia.

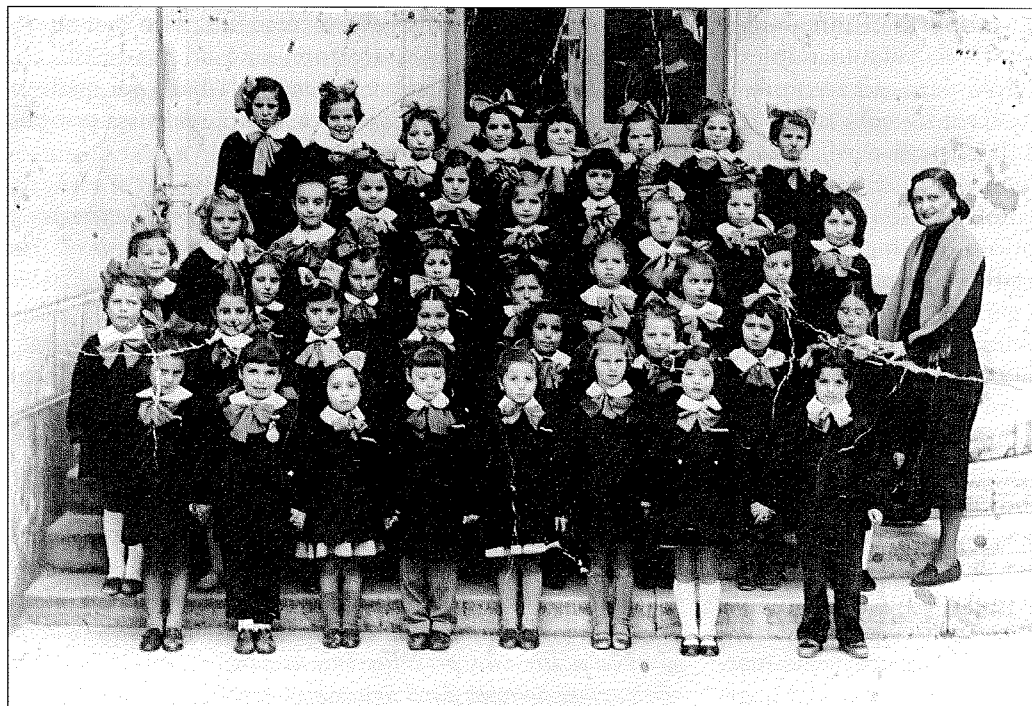
Quasi interpretando i miei pensieri, il prof. Perrone mi dice di essere sempre stato un appassionato di musica classica e di aver sempre coltivato la lettura di opere filosofiche, in particolare di quelle di Popper. Ed è proprio un argomento filosofico, all'interno del quale finalmente io mi muovo con maggiore agilità, a suggellare la fine di questa piacevole conversazione.

Una conversazione che certamente offre spunti di analisi e proposte realistiche, alle quali l'amministrazione e il consiglio comunale, oltre che l'intera città, non possono non dare la necessaria attenzione. I margini di tempo per giungere ad una soluzione realistica sono stretti, ma ci sono: l'interramento, dal quale dipende la ricucitura della città, è ancora possibile.

Che non si dica dei "nuovi" amministratori di aver sciupato una positiva eredità lasciata alla città dai "vecchi" amministratori del 1989 sul problema dell'interramento della ferrovia...

RITROVARSI A CINQUANT'ANNI PER RISCOPRIRE ANTICHI LEGAMI

Commozione e voglia di riannodare i legami di un tempo segnano questi incontri



La classe V sez. B della "De Amicis" alla fine dell'anno scolastico 1960/61, sopra la I sez. B, assai più numerosa, nell'anno scolastico 1956/57

Aderendo all'invito "Ci siamo ritrovate", il 28 aprile 2000 le alunne della sezione B della scuola elementare statale "E. De Amicis" degli anni scolastici dal 1956 al 1961 si sono incontrate con la loro insegnante, sig.ra Lucrezia Pantaleo.

L'avvenimento, svoltosi con notevole coinvolgimento emotivo, ha avuto momenti di gioia e di allegria e momenti di notevole commozione allorquando ognuna ha rivissuto i propri ricordi delle esperienze scolastiche rammentando qualche compagna lontana, ed in particolare l'unica compagna deceduta.

Tutte si sono sentite accomunate nell'occasione dal ritrovarsi a festeggiare nell'anno 2000, con la loro insegnante, il compimento dei cinquant'anni della loro vita.

Il ritrovarsi ha significato per parecchie la ripresa di un rapporto interrotto spesso con la conclusione della scuola elementare, allorquando "le strade si sono divise" e quaranta anni fa questo avveniva in maniera netta con la scelta di continuare le scuole medie da parte di pochi.

Le esperienze di vita di ognuna in quelle ore trascorse insieme si sono amalgamate. Il racconto estemporaneo della situazione personale e familiare e spesso la esposizione semplice di una condizione meno fortunata hanno determinato il desiderio e la volontà di rivedersi.

TONIAGIANVECCHIO

RISUONAVA IN OGNI PIAZZETTA LA PREGHIERA DEL POPOLO

A la Madónne de mienz'ajuste tutti riflettevano sulla valle di Giosafat

Lucrezia Pantaleo e Pasquita Trentadue

Modugno è deserta come tanti altri paesi in Italia. I vacanzieri di ferragosto si sono trasferiti nelle località di villeggiatura e con essi sono andati anche lo stress, l'ansia, il traffico, le passioni...

Una volta, a mezzo agosto, tutte le attività quotidiane, religiose e laiche, ruotavano intorno alla sacralità di questo giorno di festa comandata e a quello successivo di S. Rocco, che era solo "festa in chiesa", non di precetto, come a quel tempo si diceva.

Questi due giorni rappresentavano "il riposo estivo" degli agricoltori che sospendevano tutti i lavori dei campi per onorare prima l'Assunta (festa di precetto) e poi S. Rocco. Erano queste giornate gioiose di festa, ma soprattutto sacre per la comunione di fede e la devozione a Maria.

Nella mattina del giorno dell'Assunta si partecipava all'ascolto della S. Messa, possibilmente presso l'omonima chiesa in via Cairoli. *A la condróre*, esattamente alle ore 15, all'aperto in ogni rione, sotto il cuocente sole agostano, si partecipava alla recita *de le ciende Ave Marie a la Madónne*, davanti alle nicchie che ospitavano le immagini della Vergine Maria.

Con intensa emozione rivediamo nella memoria l'assolata Piazza Regina Bona risonante delle voci devote e cantilenanti delle antiche donne. Con fervore religioso recitavano le *Ave Maria* alternando una invocazione in dialetto e la preghiera diventava corale, simultanea, quasi supplica collettiva con quella degli altri rioni del borgo vicino: Portello, Porta del Forno, le Lamie, creando un'atmosfera univoca, socializzante.

*Corpe non pienze ca da merì,
jâneme non pienze ca da trapassà
A la valle de Giasafatte ada scì
falze nemisce ada trevà,
falze nemisce non de ne ué scì
tu dell'anema mé nan za ce fà.
Ciende cruscè fasce la vita mì
il giorno della Beata Vergine Maria*

Corpo non pensi che devi morire
Anima non pensi che devi trapassare
Alla valle di Giosafat devi andare
falsi nemici troverai,
falso nemico non te ne vuoi andare
tu dell'anima mia non sai che farne.
Cento croci fa la mia vita
il giorno della Beata Vergine Maria

Le donne oranti, ospitate nei cortili delle case padronali per trovare qualche riparo dalla canicola, rivolgevano gli sguardi assorti all'altra parte della piazza, dove in una grande edicola un affresco di Madonna col Bambino invitava alla preghiera.

Quanta spontanea devozione ispirava il segno della croce che rafforzava il significato delle parole, quasi ad esorcizzare, anche con il gesto, il pericolo della tentazione! Ed era solo apparentemente stridente il contrasto tra la luminosità del giorno e dell'immagine sacra, a cui erano rivolti gli occhi, e la profonda riflessione delle parole sull'ineluttabilità

della morte e del Giudizio Universale nella valle di Giosafat, secondo la profezia di Gioele.

Nel lungo rosario, la mente e il cuore affinavano le intenzioni e le donne impetravano grazie per tutti elencando via via categorie di tipo affettivo e sociale: "Un'Ave Maria per gli ammalati, un'Ave Maria *pe le mèste d'ascè*".

Nelle brevi pause tra un'Ave e un Gloria, portata dall'infuocato vento sciroccale, si sentiva l'eco delle voci degli altri gruppi oranti nei rioni limitrofi. Esse si univano a quelle più numerose dei gruppi raccolti alle spalle della Villa Comunale, davanti ad un altro affresco, più noto e più pregiato come fattura, raffigurante la Madonna delle Grazie. Qui la risonanza delle voci quasi chiudeva l'intero paese in un afflato, in un ideale cerchio implorante le grazie alla Beata Vergine.

Davanti a questa immagine si celebrava la festa annuale del 2 luglio ma il luogo era particolarmente caro alla cultura religiosa del tempo, perché i Modugnesi vi si radunavano in preghiera per chiedere aiuto alla Madonna nei momenti di pericolo, di siccità, di maggiore sconforto per la collettività e si cantava il *Kyrie* e si recitava *l'aldanè de le Sandrè* (le litanie dei Santi).

Purtroppo di queste immagini mariane non ci sono più tracce, forse distrutte in omaggio ai guasti provocati dalla selvaggia crescita edilizia del paese, che non ha tenuto conto nemmeno della rilevanza di fede e di culto che esse avevano per i Modugnesi. Avrebbero arricchito il patrimonio culturale del nostro passato, di cui oggi facciamo fatica a testimoniare l'esistenza. La religiosità di un popolo si misura anche dal numero delle nicchie sacre sparse per il suo territorio.



**REALE MUTUA
ASSICURAZIONI**

CASSANO UMBERTO

AGENTE CAPO PROCURATORE

Via Roma, 102 - Tel. 080/5322564 - Fax 080/5322604

TRITTO MANGIALARDI TERESA

AGENTE DI CITTÀ

P. zza Plebiscito, 12 - Tel. 080/5327206

*Rc Auto - Globale fabbricati - infortuni - Incendio -
Furti - R.C.D. - Pensioni integrative - Vita - Malattia*

Presentando la tessera di *Nuovi orientamenti* del 2000, la Reale Mutua Assicurazioni praticherà lo sconto del 10% sulla R.C. Auto e quello del 30% su Furto e Incendio; sono previste agevolazioni anche per altri tipi di polizza.

CLERO E POPOLO DI MODUGNO NEL CINQUECENTO

Un affresco della società e del clero di Modugno nella relazione del vescovo vicario Zacconi del 1548

Nicola Colatorti

Interviene per la prima volta sulle nostre pagine don Nicola Colatorti, parroco della "SS. Annunziata", che propone una interessante visita pastorale del 1548 a Modugno. Colatorti, che da sempre coltiva gli studi storici, è peraltro anche impegnato nell'opera di riordino, di riorganizzazione e di valorizzazione dell'Archivio Capitolare, che, come egli afferma, ha fornito spesso le fonti per la ricostruzione di importanti eventi di storia cittadina. Ed è proprio in questa sua opera che egli si imbatte spesso in documenti assai interessanti, come quello che qui ci propone e come tanti altri che noi ci auguriamo egli voglia continuare a presentarci nell'immediato futuro.

L'archivio parrocchiale ha dato più volte occasione per conoscere aspetti inediti e comunque interessanti della vita cittadina, in riferimento a persone e situazioni: ricordiamo la *Cronaca* del Saliani sui fatti del 1799, le lettere della regina Bona, oggetto di studio da parte della Soprintendenza Archivistica e ultimamente esposte alla mostra allestita al Castello Svevo di Bari a cura della stessa Soprintendenza; ricordiamo il carteggio riferito a Vito Pascale segretario della regina Bona, le lettere del cardinale Giacomo Puteo, arcivescovo di Bari, già delegato pontificio al Concilio di Trento.

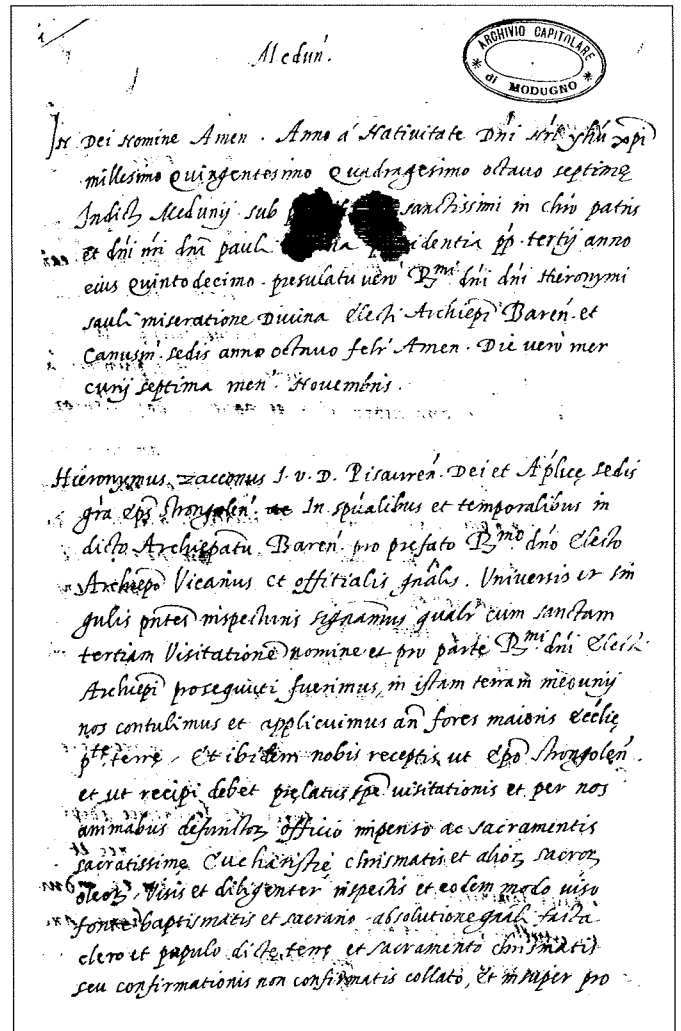
Fra i documenti di rilievo vanno annoverati anche i decreti promulgati nelle visite pastorali fatte in "terra di Modugno". Le prime testimonianze presenti in archivio risalgono al periodo pretridentino e più esattamente alle visite pastorali effettuate durante l'episcopato di Gabriele Merino (1513-30), Girolamo Grimaldi (1530-40) e Girolamo Sauli (1540-50 ca.).

Per "visita pastorale" deve intendersi quella vigile attenzione, propria del vescovo, a tutelare l'integrità della fede, la moralità dei costumi, i luoghi sacri, i benefici ecclesiastici e tutto quanto serve al culto divino.

Questo compito, che è andato sempre più strutturandosi, è inscindibile dalla natura stessa del "vescovo" (dal greco *episkopéo*, ovvero guardare sopra, vigilare), quindi deve farsi risalire al periodo apostolico. In seguito fu il Concilio di Trento a darne una configurazione più composita, così da costituire un punto di riferimento anche per i successivi ordinamenti in materia.

Gli atti che qui riportiamo si riferiscono alla visita pastorale fatta nel 1548 durante l'episcopato di Mons. Girolamo Sauli. In verità la presenza di questo vescovo a Bari è molto dubbia: il Garruba la ritiene improbabile¹. Si conferma dunque che ci troviamo in un periodo in cui le disposizioni del Concilio di Trento, che era appena iniziato, dovevano ancora arrivare. Infatti sarà quel Concilio a rendere obbligatoria la residenza dei vescovi nelle proprie diocesi. Pertanto il compito di condurla è affidato al vicario generale Mons. Geronimo Zacconi, vescovo di Strongoli, persona di indubbe capacità, tanto da essere confermato nel suo ruolo anche dal Card. Giacomo Puteo, successore di Sauli.

Questa è la settima visita indetta in Modugno durante l'episcopato di Sauli e la terza eseguita per mezzo del suo vicario generale Zacconi, come si arguisce dal testo: ci troviamo così nella media di una visita pastorale ogni anno, come previsto dalle disposizioni pretridentine. Naturalmente il nostro testo



La prima pagina della relazione della visita pastorale del 1548, conservata nell'Archivio Capitolare della Chiesa Matrice

costituisce il decreto conclusivo che doveva essere preceduto da una dettagliata fase istruttoria purtroppo non pervenutaci.

Lo scopo di questa visita, come espressamente riferito, è "per il decoro e l'osservanza dei sacramenti, per l'incremento del culto divino, per la riforma dei costumi e la vita dei chierici e del popolo".

L'interesse del documento, oltre che in riferimento a quelli che sono gli scopi propri della visita pastorale, va visto anche nelle allusioni e citazioni di fatti, persone e cose riguardanti la "terra di Modugno".

LA RELAZIONE DELLA VISITA PASTORALE DEL 1548

Modugno

In nome di Dio Amen. Nell'anno millenovecentoquarantotto dalla Nascita del Signore Nostro Gesù Cristo, alla settima indizione in Modugno sotto il pontificato del Santissimo Padre in Cristo e Signor Nostro per Divina Provvidenza papa Paolo III, nell'anno quindicesimo del suo pontificato, nell'ottavo anno dell'episcopato del Reverendissimo Signor Geronimo Sauli ² felicemente eletto per misericordia divina Arcivescovo della sede di Bari e Canosa. Amen. Mercoledì 7 novembre.

Girolamo Zacconi, dottore in entrambi i diritti ³, di Pesaro, per grazia di Dio e della Sede apostolica vescovo di Strongoli, Vicario e Funzionario generale in campo spirituale e temporale nell'Archidiocesi di Bari per il suddetto eletto Signore Reverendissimo Arcivescovo, a tutti e a ciascuno di coloro che in futuro vedranno le dichiarazioni presenti facciamo noto in che modo abbiamo proceduto nella terza santa visita in nome e per incarico del Reverendissimo Signore Arcivescovo eletto. Ci siamo recati in questa terra di Modugno e siamo giunti davanti alle porte della Maggior Chiesa della suddetta terra. E lì noi siamo stati ricevuti come vescovo di Strongoli e come deve essere ricevuto un prelado nel tempo della visita.

Recitato per mezzo nostro l'Ufficio alle anime dei defunti e visti e diligentemente ispezionati i sacramenti della santissima Eucaristia, del crisma e degli altri sacri oli e allo stesso modo visto il fonte battesimale e il tempio, data l'assoluzione generale al clero e al popolo di questa terra e amministrato il sacramento della cresima o confermazione a quanti non l'avevano ricevuto e inoltre resi noti i motivi della venuta in questa terra di Modugno, viste le costituzioni delle precedenti visite dei predecessori del suddetto Reverendissimo Signore, viste anche le costituzioni nelle due precedenti visite fatte per mezzo nostro e per mezzo dei nostri predecessori al tempo dell'eletto suddetto Reverendissimo Signore, e avendo considerato e visto con attenzione ogni cosa, perché non appaia che procediamo all'infinito con nuove costituzioni, approviamo tutte le precedenti costituzioni e confermiamo fin dove è opportuno stabilire il nuovo. Ed esaminati anche moltissimi laici e chierici di questa terra, circa la vita e i costumi degli stessi chierici e laici, per quello che siamo venuti a conoscere ci è sembrato opportuno rendere pubblici i seguenti decreti, dopo aver convocato i sottoscritti ai quali si riferiscono gli stessi decreti in modo da essere presenti il giorno e l'ora per udire la loro pubblicazione. Noi vescovo suddetto e la nostra Udienza generale, sedendo in tribunale nell'aula delle case del Venerabile signore Domenico Sozio, primicerio e Vicario foraneo di questa terra, abbiamo esposto presso le sue ampie pareti, luogo della nostra residenza, i seguenti decreti allo scopo di punire i cattivi ed esaltare l'esempio dei buoni.

Innanzi tutto e fra le altre cose abbiamo notato che molti

chierici non frequentano lo studio letterario né la musica ⁴ e sembra che siano diventati chierici più per ambire all'immunità ecclesiastica che per intraprendere i doveri ecclesiastici, e neppure usano frequentare la chiesa nei giorni domenicali e festivi, né indossano l'abito liturgico (*superpellicis*) ed essere presenti all'ufficio divino e alle ore canoniche secondo le prescrizioni. Perciò prescriviamo e comandiamo a tutti e a ciascun chierico di qualunque stato, grado e condizione affinché d'ora innanzi accedano alla scuola di grammatica e di musica, frequentino la chiesa, recitino quotidianamente l'ufficio della gloriosissima Vergine, e in tutti i giorni domenicali e festivi recitino l'ufficio divino e le ore canoniche indossando l'abito liturgico, sotto pena di perdita dei benefici e di tutte le immunità ecclesiastiche ed anche altre pene riservate al nostro potere.

Abbiamo anche trovato che è osservata dai chierici di questa terra una cattiva abitudine del tutto assurda. Infatti alla morte dei genitori, fratelli, sorelle o altri consanguinei, i chierici non indossano l'abito liturgico se non è trascorso un mese, ed intervengono alle funzioni religiose senza quest'abito, per la qual cosa sono da considerarsi più laici che chierici. Pertanto prescriviamo a tutti e a ciascun chierico di qualsiasi stato, grado e condizione affinché in futuro nessuno osi conservare tale abuso, tranne solo nel giorno del funerale dei genitori, fratelli o sorelle, sotto pena di cento libbre di cera elaborata ⁵ da consegnarsi al più presto all'Arcivescovo tramite il suo procuratore.

Abbiamo visto anche molti chierici di questa terra immischiarsi ed intromettersi in faccende laicali esercitando mansioni nel tribunale laico e circolare frequentemente per detti uffici così da ritenersi più laici che chierici e, ciò che è peggio, esercitare delle mansioni a vantaggio dei commercianti, riscuotendo guadagni leciti e illeciti, adescando i laici a prendere denaro dagli usurari. E poiché con siffatte mansioni e illeciti commerci esercitati dai chierici contro il diritto e le sanzioni canoniche apportano molti danni e cattivi esempi agli stessi laici e anche la rovina delle anime degli stessi chierici, per quanto noi possiamo e dobbiamo, volendo mettere fine a questo vizio, ingiungiamo e ordiniamo espressamente a tutti e a ciascun chierico di questa terra che non frequentino mai la piazza secolare e non esercitino i suddetti illeciti mercati ed altre mediazioni sotto pena di dieci oncie di Carleni d'Argento da applicarsi immediatamente e da eseguirsi irrimediabilmente sul posto dal procuratore.

Abbiamo saputo anche che la Magnifica Università di questa terra abbia tolto la campana della venerabile chiesa di San Pietro principe degli Apostoli ⁶, l'abbia portata via e posta sul campanile della chiesa Matrice per l'orologio; in seguito dopo averla rotta e rifiuta, l'abbia riportata nella primitiva forma, ma di peso inferiore e l'abbia collocata di nuovo sullo stesso campanile per il suono delle ore, e la suddetta chiesa è rimasta per molti anni senza campana. Perciò avvertiamo e ordiniamo alla suddetta Magnifica Università affinché nel termine dei due pros-

simi mesi, immediatamente si acquisti una campana di peso uguale alla precedente e la si collochi nella stessa chiesa di San Pietro, sotto pena di interdetto ecclesiastico nei confronti della citata Università, premessa una triplice monizione canonica.

Abbiamo scoperto anche che il Vicario foraneo ⁷ di questa terra abbia usurpato la nostra ordinaria giurisdizione che egli non ha, perché avoca a sé la licenza che non ha, di far esaminare i chierici nella curia secolare ⁸, per cui sono soliti sorgere molti scandali. Perciò avvisiamo e ordiniamo a questo Vicario che per l'avvenire non deve concedere questa licenza, sotto pena di dieci once di Carleni d'Argento da intestare alla camera Arcivescovile. Nella stessa pena incorreranno tutti e ciascun chierico che si faranno esaminare in quella curia secolare senza avere una nostra licenza scritta.

Abbiamo visto anche che molti chierici si siano comportati in modo irregolare, e più e più volte accedono alla curia secolare per accusare i laici che non hanno rispetto nei confronti della dignità clericale. In verità i chierici devono sopportare gli insulti apportati contro di loro e perdonare gli altri sull'esempio del nostro Salvatore Gesù Cristo che pregò per coloro che lo crocifiggevano. Noi dunque ammoniamo e comandiamo a tutti e a ciascun chierico di questa terra perché nessuno osi accusare alcun laico nella curia secolare senza nostra licenza scritta, sotto pena di dieci once di Carleni d'Argento da consegnarsi in arcivescovado per qualsiasi utilità.

(Siamo venuti a sapere inoltre che il diacono Domenico dello becciero, il chierico Giovanni Battista dello muto, il chierico Salvatore de papamia, il chierico Pietro de ventura, il chierico Nardo de valdarana, il chierico Pietro de carolo, il chierico Pietro de pascolla, il chierico Cicco de cicco, il chierico Sebastiano sensola, il chierico Antonello de baiulo e il suddiacono Stefano de lesa abbiano giocato pubblicamente a carte contro le sanzioni canoniche, perciò condanniamo tutti e ciascuno di loro all'ammenda di un'oncia di Carleni d'Argento da consegnarsi in arcivescovado per qualsiasi utilità) ⁹.

E perché non appaia che noi abbiamo mancato di visitare

le altre chiese, siamo stati nella chiesa di San Pietro, di sant'Antonio, di San Giovanni Battista, di Santa Caterina ¹⁰, di San Nicola ¹¹, di Santa Croce nella piazza pubblica di questa terra, nella chiesa di Sant'Eligio ¹² nel suburbio, nella chiesa di San Giovanni Battista nel suburbio ¹³, nella chiesa di San Sebastiano fuori le mura ¹⁴, nella chiesa di Santa Maria del fonte ¹⁵, nella chiesa di Santa Maria di Modugno ¹⁶, nella chiesa di San Luca fuori le mura ¹⁷, nella chiesa di San Giacomo e dei santi Angeli ¹⁸ dentro Modugno, le quali sono state trovate in buono stato. Per questo rendiamo grazie a Dio.

Abbiamo anche notato Antonio Palmi da Mileto, di quella stessa terra, andare davanti alla croce ogni volta che ci sono state una processione solenne e un funerale, in onore dello stesso Salvatore il Signore nostro Gesù Cristo, e abbiamo molto raccomandato la devozione del suddetto Antonio e vogliamo che si incitino gli altri ad adoperarsi in simili opere pie, e così pure con la nostra ordinaria potestà prescriviamo e comandiamo affinché egli debba godere di quella immunità della quale godono coloro che in questa terra sono addetti alla sepoltura e così sia stimato, trattato e considerato, desiderando noi che le membra siano rese conformi al capo per il fatto che così è anche osservato nella Chiesa metropolitana barese.

In questa terza santa visita ci è sembrato opportuno stabilire, ordinare e decretare queste cose per il decoro e l'osservanza dei sacramenti, per l'incremento del culto divino, per la riforma dei costumi e la vita dei chierici e del popolo della terra di Modugno, e aggiungerle alle altre disposizioni a lode di Dio sommo creatore, della Santissima Trinità, della gloriosissima Vergine e di tutta l'assemblea trionfante e per la tranquillità della nostra coscienza e perché valga per la salvezza eterna e temporale del suddetto Reverendissimo Signore eletto e dei sudditi in seguito e per la loro discendenza.

Data a Modugno giorno, mese, anno, luogo, pontificato ed episcopato sopra detto.

Letta, presentata e proclamata ai testimoni presenti in numero opportuno.

Girolamo Mansueto notaio

¹ M. Garruba, I, Bari 1844, p. 322.

² Nel corso del decreto il riferimento a Sauli vien fatto come a vescovo "eletto". Il termine ordinariamente è usato quando alla nomina pontificia non segue la presa di possesso. Si conferma così la non residenzialità di questo vescovo. E il titolo di "funzionario in campo spirituale e materiale", oltre che vicario generale, affidato a mons. Zacconi, fa supporre una pienezza di poteri giustificata dall'assenza del vescovo ordinario.

³ Corrisponde alla sigla J. U. D. = *Juris utriusque doctor*, cioè dottore in diritto civile ed ecclesiastico.

⁴ Nel periodo pretridentino la formazione dei chierici avveniva nell'ambito della chiesa parrocchiale, sotto la responsabilità dell'arciprete che designava coloro i quali dovevano essere preposti alla formazione. Con il Concilio di Trento a questo scopo saranno istituiti i seminari.

⁵ Ordinariamente presso la curia o arcivescovado l'ammenda veniva pagata o in denaro o, più frequentemente, in "cera elaborata", un elemento di larghissimo uso per necessità liturgiche oltre che per l'ordinaria utilità.

⁶ Della chiesa di San Pietro apostolo è rimasta traccia in una stradella del centro storico che porta questo nome. La chiesetta doveva essere di fronte alla suddetta stradella, su via Carmine. (cfr. N. Milano, *Modugno, Memorie storiche*, Bari 1967, p. 292).

⁷ Il vicario foraneo è l'immediato collaboratore esecutivo del vescovo in un distretto della diocesi. Il conflitto di competenza a cui si fa riferimento tra vicario foraneo e vicario generale dava ragione a quest'ultimo, tra l'altro in un periodo in cui per l'assenza dell'ordinario aveva pienezza di poteri, quindi a lui era rimesso il diritto di concedere licenze esecutive.

⁸ "Curia secolare" sta per tribunale civile. Poiché il vescovo aveva giurisdizione sui chierici, spettava a lui o al suo vicario permettere che questi fossero esaminati dal tribunale civile, così pure spettava al vescovo (come si vedrà subito dopo) concedere ai chierici la licenza per intentare azioni legali contro chiunque presso il tribunale civile.

⁹ Il brano, riportato tra parentesi, nell'originale si presenta sbarrato da

tratti di penna. Si deve supporre che non sia stato affisso pubblicamente, forse perché la sanzione era stata sanata prima d'essere pubblicata.

¹⁰ Anche di questa chiesa, che doveva trovarsi nel borgo antico, resta la testimonianza di una strada.

¹¹ Nei pressi di piazza La Corte, tra via Zanchi e via Cazzano, vi è un largo ove era situata la chiesetta di S. Nicola esistente fino al 1919. Demolita perché pericolante, fu sostituita da un'edicola con il quadro del santo titolare. Nel 1958, nel centenario delle apparizioni di Lourdes, quando su tutto il territorio parrocchiale furono costruite le edicole con l'immagine della Madonna, l'immagine di S. Nicola si collocò accanto a questa.

¹² Corrisponde al complesso che poi, riattato, divenne chiesa di S. Giuseppe (comunemente "Monacelle") con l'annesso monastero di Santa Maria della Purità (cfr N. Milano, *op. cit.*, p. 302 ss.).

¹³ Deve distinguersi dall'altra, riportata più sopra con lo stesso titolo ancora esistente nel borgo. Quella a cui qui si fa riferimento si trovava nel suburbio e non abbiamo elementi per indicarne l'ubicazione.

¹⁴ Corrisponde all'attuale chiesa dell'Assunta.

¹⁵ Nell'archivio parrocchiale viene citata qualche altra volta ma non si sa dove si trovava. Forse doveva essere nelle vicinanze del pozzo fatto costruire dalla regina Bona su via X Marzo.

¹⁶ Nella Relazione ed inventari fatta da mons. Alberto Romita arciprete nel 1910-17, la chiesa di S. Maria di Modugno è riportata tra le "chiese rurali". Si ritiene sia stata chiesa parrocchiale nell'antico sito di Modugno. Più volte restaurata, crollò in modo irreparabile nel 1938. Quel che resta lascia intravedere la struttura dell'antico complesso.

¹⁷ Così mons. Milano: "In Modugno, alla periferia orientale del paese nei pressi di Porta di Bari, vi era una chiesetta dedicata a S. Luca, il cui attiguo beneficio rurale fu acquistato dal Comune e che il popolo chiamò e chiama tutt'ora largo S. Luca". N. Milano, *Curiosando per Modugno*, Bari 1977, p. 294.

¹⁸ Imboccando via Carmine da piazza del Popolo vi è sulla sinistra uno spiazzo su cui si trovava la chiesetta che all'epoca era dedicata a S. Giacomo e ai SS. Angeli. Mons. Romita annotava nel suo manoscritto Relazione e inventari, che questa chiesetta era intitolata ai SS. Apostoli Filippo e Giacomo e dopo restauri fu dedicata a S. Michele.

RIAPPARE NELLA MATRICE L'ICONA DI S. MARIA DI COSTANTINOPOLI

Alla presenza dell'arcivescovo di Bari si è svolta la cerimonia di donazione dell'icona eseguita da Michele Cramarossa

Serafino Corriero

Si è svolta giovedì 28 settembre, nella chiesa "Maria SS. Annunziata" di Modugno, la cerimonia di consegna della copia, eseguita dal pittore Michelino Cramarossa, dell'icona di S. Maria di Costantinopoli, opera del pittore "ZT" del 1533, già presente nella chiesa modugnese fino al 1961 e da allora trasferita presso il Museo Diocesano di Bari. La cerimonia, patrocinata dalla rivista *Nuovi Orientamenti*, è stata officiata da mons. Francesco Cacucci, arcivescovo della diocesi di Bari-Bitonto.

Ha aperto l'incontro il parroco mons. Nicola Colatorti, il quale, dopo aver ricostruito il percorso che ha portato alla realizzazione dell'icona in seguito all'esposizione dell'originale in una mostra di arredi sacri del Natale scorso, ha ricordato che, oltre che di questa, la Chiesa Matrice di Modugno è stata privata di un'altra importante opera d'arte che le appartiene, *L'Annunciazione* del pittore veneziano quattrocentesco Bartolomeo Vivarini, attualmente collocata presso la Pinacoteca Provinciale di Bari.

È seguita quindi la vera e propria cerimonia religiosa, che ha esaltato la figura della Vergine Maria, "icona del Dio invisibile, essa stessa immagine e modello della Chiesa", e che si è conclusa con lo scoprimento e la benedizione del quadro-copia ad opera dell'arcivescovo Cacucci.



Riproduzione dell'icona di ZT del 1533 eseguita da M. Cramarossa

Lo stesso mons. Cacucci ha quindi tenuto una "orazione" sul significato e il valore delle immagini sacre nella storia della Chiesa e nella devozione popolare. Egli ha esordito compiacendosi della *felix culpa* costituita dal trasferimento dell'originale, dal momento che tale evento ha finito per produrre un'altra opera non meno suggestiva. Soffermandosi, poi, sulle caratteristiche del dipinto, mons. Cacucci, studioso di iconografia religiosa, ha rilevato come l'icona di S. Maria di Costantinopoli del 1533 sia una testimonianza del processo di evoluzione delle immagini sacre, che dalle icone orientali, caratterizzate da un accentuato spiritualismo, ha portato, per una maggiore esigenza di realismo propria della cultura occidentale, alla nascita delle nostre comuni statue, le quali stimolano di più la devozione popolare rispetto alla fissità delle rappre-

sentazioni bizantine.

La parola "icona" - ha continuato Cacucci - deriva dal vocabolo greco *eikôn*, che significa "immagine". Ma l'icona non è una semplice immagine, tant'è vero che essa nella civiltà religiosa orientale veniva consacrata, e non solo benedetta, diventando essa stessa un oggetto sacro e dunque degno di venerazione. La consacrazione dell'icona era dovuta al fatto che l'iconografo non era considerato solo un

pittore, ma un santo che arrivava alla iconografia attraverso un cammino di incontro con Dio, tanto che l'iconografo dipingeva la sua opera stando in ginocchio davanti ad essa. L'icona inoltre non è soltanto rappresentazione, finta e deformata, della divinità, come la fotografia o le immagini televisive; essa è piuttosto trasposizione su tela di una immagine mentale che il pittore realizza attraverso la contemplazione di Dio. Per questo S. Giovanni Damasceno, padre della chiesa greca ed energico difensore del culto delle immagini durante il periodo iconoclasta (VIII sec.), dice che l'icona è "canale per la grazia santificatrice", tanto che nelle chiese orientali è sempre presente, tra le navate e il presbiterio, l'iconostasi, che, interamente ricoperta di icone, vuole essere porta, canale per giungere alla grazia. Pertanto, considerare e utilizzare le icone come semplici quadri ornamentali da appendere alle pareti di una camera da letto o di uno studio significa dissaccarle e quindi snaturarle.

Anche la qualità artistica dell'opera dipende, nella cultura religiosa orientale dal grado di santità e capacità di contemplazione del pittore, essendo l'arte "contemplazione dell'unità in quanto unità". In Europa, al contrario, i pittori del Rinascimento non erano certo tutti santi come un Beato Angelico, anzi erano uomini mondani e il più delle volte prendevano le proprie stesse amanti a modello della figura della Madonna. Per questo i loro quadri, affinché, indipendentemente dalla loro origine, fossero deputati al culto, venivano prima benedetti.

La Chiesa - ha concluso mons. Cacucci - salvò le immagini dalla iconoclastia perché essa considera le immagini come segno del mistero della incarnazione di Dio fattosi uomo. Noi, al contrario della religione musulmana, che è "aniconica", cioè priva di immagini, abbiamo bisogno delle immagini come strumento di mediazione tra noi e Dio, e in particolare abbiamo bisogno di rivalutare le immagini pittoriche rispetto alle statue, perché esse ci aiutano a smaterializzare il culto della divinità allontanandoci dal pericolo - sempre incombente - della idolatria. Per questo la cerimonia di consegna di questa icona alla Chiesa Matrice di Modugno costituisce una "catechesi in atto", e di questo dobbiamo essere grati al pittore Michelino Cramarossa che ha voluto e saputo trasferire nel quadro tutta la sua spiritualità.

Invitato dal parroco don Nicola Colatorti a spiegare meglio la scaturigine dell'idea che ha condotto alla realizzazione del quadro di Cramarossa, il prof. Raffaele Macina, direttore di *Nuovi Orientamenti*, ha ricordato che la prima idea risale al 1990, quando egli ebbe occasione di vedere l'icona originale di S. Maria di Costantinopoli presso il Museo Diocesano di Bari, e che quella idea si rafforzò poi durante la mostra degli arredi sacri del Capitolo della Maggior Chiesa di Modugno tenutasi lo scorso anno. Si conclude così felicemente un progetto di vecchia data, grazie soprattutto alla sensibilità di Michelino, il quale, dopo un lungo diniego dovuto alla difficoltà dell'opera, si è risolto infine a riprodurre un'opera così importante, risalente ad un pittore tra i più prestigiosi dell'Italia meridionale durante il Rinascimento. E forse il lavoro di Cramarossa aprirà la strada ad

ulteriori ricerche e studi sull'icona originale e sul suo autore.

Michelino Cramarossa, felice ed emozionato, ha confermato che fu la mostra di arredi sacri a fornirgli gli stimoli giusti per cimentarsi in un lavoro non facile: un lavoro poi sempre più convinto e sicuro, grazie ad una spinta interiore che egli ha avvertito sempre più forte nel corso dell'opera e che lo ha indotto infine alla decisione di donare il quadro alla Chiesa Matrice.

È intervenuto quindi il Sindaco di Modugno ing. Francesco Bonasia, il quale, dopo aver rivolto all'arcivescovo mons. Cacucci il saluto a nome della città, ha espresso il suo compiacimento per l'iniziativa ideata dal prof. Macina e realizzata dal pittore Cramarossa. Egli ha quindi auspicato che l'icona originale possa tornare a Modugno, ad arricchire un patrimonio artistico di indubbio valore che il Comune di Modugno intende sempre più valorizzare, come conferma l'avvenuta acquisizione alla proprietà pubblica del casale medievale fortificato di Balsignano.

Ha chiuso la cerimonia don Nicola Colatorti, il quale non ha perso l'occasione per ricordare che altre preziose testimonianze artistiche rischiano la rovina e richiedono interventi urgenti: così è per la chiesa delle Monacelle, che è chiusa da tanti anni e rischia un forte degrado, come dimostrano le 5 tele in essa contenute, fortemente danneggiate dalla costante umidità.

DOVE COMPARI E SCOMPARI TU

Adesso è l'inverno...
 sì, è l'inverno
 ma non è più freddo.
 Adesso è gelo,
 adesso è ghiaccio
 ma non fa più brivido sulla spessa pelle
 già inesorabilmente plasmata,
 violentemente modellata
 da un sentimento senza nome.
 E con lucidi occhi sinceri,
 inconsciamente piango
 queste ultime, sopravvissute sensazioni
 scritte con un inchiostro...
 un inchiostro ignoto a molti
 che incessante, vivo come vermiglio sangue
 sgorga solo dalle ferite
 del cuore di chi ama
 e ingenuo, testardo continua ad amare.
 E saran queste le ultime parole,
 ma non son certo se le ultime lacrime
 sopra il tuo ricordo,
 ché quando un'orma,
 se pur sopita, sbiadita
 nella mia mente si veste di te,
 per me cambia il tempo,
 per me si ferma il tempo,
 dove compari tu ... dove scompari tu.

Giovanni Domenico Sibilio

LA STRADA PER BOTTEGA

Vincenzo Fragassi

Mestieri che scompaiono, tradizioni che si perdono. Nei nostri paesi di un tempo non tanto remoto, la povertà non era una colpa e tanto meno una vergogna; fiorivano cento mestieri ormai scomparsi. Si lavorava per la strada. Non soltanto, c'erano anche artigiani che facevano della strada il loro laboratorio e della propria voce un'insegna.

C'erano ambulanti solitari e rustici, che portavano con sé il proprio mestiere, o arte, e qualche cosa, qualche oggetto o mercanzia che avevano a che fare con questa arte: così lo spazzacamino, tutto nero di fuliggine e un enorme fascio di pungitopo (fusti eretti con funzioni di una lamina fogliare) sulle spalle, una grossa corda nera e poco di più. Oppure l'arrotino, su una bicicletta che compiva due servizi: quello di andar per strada pedalando su due ruote e quello, pedalando ma stando fermo, di far andare la mola, con sopra una specie di imbuto che lasciava cadere l'acqua a goccia a goccia. L'acqua serviva a raffreddare il metallo di coltelli e forbici che venivano affilati sulla mola. Questa era azionata da un ingegnoso sistema che l'arrotino metteva in moto muovendo aritmicamente il piede.

Ma c'era anche lo straccivendolo che andava in giro per la strada urlando "compro carta, stracci, rottami, bottiglie..." e bastava fargli un cenno dalla finestra e lui saliva: in un battibaleno vi vuotava la casa delle cose che non servivano più. E dava qualche soldo in cambio. Così c'era il personaggio col grido: "Belle ramazze, piumini, spazzole, scope per la casa, per le cantine". E la sua bottega con lui stesso carico fino all'inverosimile di quella roba varia.

E si vedevano ancora donne vestite di scialli colorati e frange e una grande gerla di vimini sulla schiena colma di cucchai di legno, mestoli, pestasale e pantofole di velluto nero, oppure il venditore di uova con due cesti colmi di quel prodotto o un uomo basso e scheletrico che girava per il paese con un carretto stracolmo di calze, calzini colorati, aghi per il cucito d'ogni dimensione, filo colorato nei suoi rocchetti con più numeri identificativi, e mercanzie varie.

E non si finisce più nell'elenco. Citiamo un po' alla rinfusa, sul filo della memoria: l'aggiustatore di sedie impagliate, quello del carrettino dei gelati a forma di barchetta, l'uomo dell'organino, ovvero il concerto stradale a manovella: il venditore di lucido da scarpe, il venditore di castagnaccio davanti alle scuole, l'uomo che portava in giro, con una carretta, legno e carbone per gli usi domestici, quello che, in tempi in cui non esistevano i frigoriferi, portava a domicilio "pezzi di sbarra di ghiaccio" che si conservavano in appositi sacchi di juta. Questo, ovviamente, accadeva d'estate. Così, stagionalmente, c'era il venditore di castagne (cotte o arrostate), quello che preparava



Modugno, Via Piave (anni Cinquanta): u fescuere

bibite dissetanti, o l'uomo che vendeva "firmette" di ghiaccio grattato, spruzzato con l'essenza di limone, anice, caffè, ecc.

E c'era anche lo spaccalegna, il lattoniere, il venditore di stringhe e nastri, quello che vendeva acciughe salate nei barili, il veturino che guidava l'omnibus, il carrozzone con due cavalli con più posti che faceva servizio di trasporto di persone per Bari o altrove, il cantastorie, lo stagnino, il maniscalco che ferrava i cavalli, quelli che lavoravano i fiscoli (contenitori fatti di fibre

con un foro superiore e uno inferiore in cui si racchiudono le olive frantumate per spremere l'olio). E c'erano anche mestieri pressoché innominabili, ma che in un modo o nell'altro consentivano di guadagnare qualcosa.

A questo punto l'incompleta sfilata, con struggente nostalgia, può continuare all'infinito. Ma a che serve se certi mestieri, certe capacità manuali, tendono a scomparire, se non sono già del tutto scomparsi?

Oggi i pochi artigiani che ancora resistono al cosiddetto progresso che cancella i mestieri di un tempo (vedi barbieri e sarti), si lamentano di non essere più in grado di trasmettere ai giovani la loro indubbia abilità, la loro esperienza che possiamo pure chiamare "creativa". Quanti sono i giovani disposti a mettersi a bottega? E tuttavia questi artigiani rappresentano un patrimonio culturale della società di ieri, che era fatto da una fitta rete di capacità, conoscenze, estri, fantasia, abilità dell'occhio e dello mano...

Nei nostri agglomerati urbani queste botteghe non esistono più. Le ultime tracce di queste "arti e mestieri" sono scomparse con rapidità. Il centro storico ora si affolla di *fast-food*, uffici, *boutique* e altro. Di questo tramonto, che influisce molto sulla nostra vita, si possono trovare parecchie cause, specialmente economiche, difficili da contestare. Sarà pure così: ma ciò non toglie che la perdita resti grave, irrimediabile; e che centri anche un po' di mancanza d'amore, di cui tutti siamo responsabili.

Che brutta "convivenza" civile ci tocca! Non è più possibile godere la vista e ascoltare i rumori di attività artigiane molto umane e discrete. Ora caos, rumori, inquinamento... Mi è capitato, qualche tempo fa, di cogliere l'immagine di un arrotino che girava spingendo il suo strano trabiccolo ad un angolo di strada. Mi sono fermato a guardarlo come fosse un'apparizione miracolosa. Era l'ultimo saluto di qualcosa che non c'è più, l'azzeramento della realtà di un tempo che è solo memoria.

Ecco, allora, il bisogno di mettere sulla carta una specie di catalogo della nostalgia, il *revival* di un tempo tramontato, il rimpianto della vecchia civiltà contadina: singhiozzi della memoria del nostro passato prossimo, ricordi raccontati con affettuoso rispetto, senza umidi sospiri.

COME A LA BANDAROLE DE L'ASSUNDE

La "bandarole" oggi ha fortuna nel mondo politico, all'interno del quale abbondano anche "le lupe surde"

Anna Longo Massarelli

Ammenarse 'nmanze pe non cadé

Gettarsi avanti per non cadere è come "Alzarse prime", cioè anticipare una certa mossa per evitare la caduta. Per analogia, anticipare un discorso dovrebbe parare i colpi e mettere al riparo da eventuali conseguenze.

Assì l'aneme da fore

Tirare fuori l'anima

è un modo di dire che vuole esprimere uno sforzo sovrumano, sia esso fisico sia spirituale.

Apri u libbre

Aprire il libro

significa iniziare a leggere, anzi a raccontare. Nel nostro linguaggio l'espressione veniva usata specie quando una persona moriva. Con un rispetto gesuitico, dovuto alla morte, si narrava il bene e il male che il defunto aveva operato nella vita, e la *vox populi* circolava in paese quasi un omaggio o un biasimo al trapassato.

Accattarse la lite

Comprarsi la lite

In un litigio ci sono le due parti avverse che contendono per affermare le proprie ragioni. Mettersi dalla parte di una delle due e difenderla è come fare propria la lite, quindi con un linguaggio concreto "comprarsela".

Bile 'nbrieste o bile 'ndune

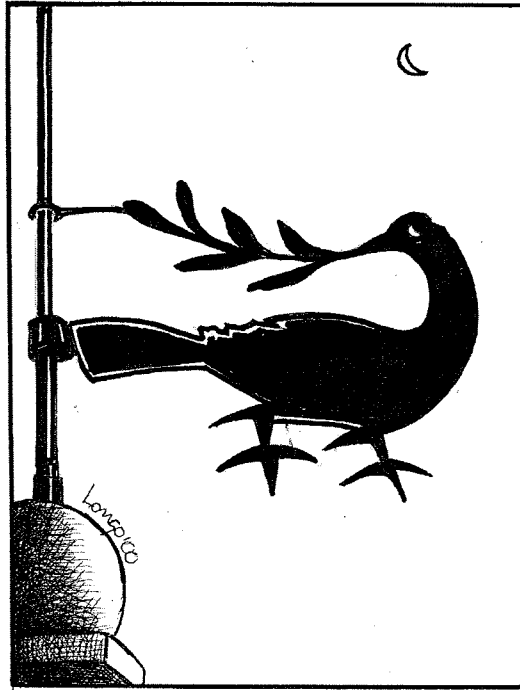
Bile in prestito o bile gratuita

sono espressioni che hanno qualcosa in comune con la precedente, perché la bile, cioè l'alterazione del nostro stato di quiete, che non ha motivo valido o che non ci riguarda, è propriamente gratuita.

Acchjà Ròm'e ssande Jacque

Trovare Roma e san Iacopo

Un po' difficile spiegare l'origine e il significato di questo modo di dire. La prima parte è facile perché Roma capitale, nella fantasia popolare, rappresenta la summa dei beni artistici, delle bellezze, delle ricchezze. Quindi, trovare Roma significa trovare un tesoro. Ma a questo nome si aggiunge come rafforzativo *sande Jacque*, cioè san Iacopo, che è Giacomo, ossia Giacobbe. Secondo la Bibbia, questi con un piatto di lenticchie comprò la primogenitura da Esaù, susci-



La bandarole de l'Assunde

tando malumori nella sua tribù al punto tale da essere costretto a trasferirsi ad Harran. Lì prese due mogli primarie, le sorelle Lia e Rachele, e due secondarie, Zilpa e Bilha, loro rispettive ancelle. Dunque *Jacque* fu uomo che trovò ricchezze e fortuna, tanto che interpretazioni un po' fantasiose definiscono questo nome come "colui che soppianta, colui che afferra il calcagno". Non so se la mia interpretazione sia esatta, ma ho dedotto da questa ricerca che l'espressione significa: sistemarsi bene in una famiglia, in un posto, avendo trovato ricchezza e fortuna.

Con qualche differenza si diceva pure

Aggestarse l'òssere

Aggiustarsi le ossa

Qui non si tratta di ossa del corpo che, se fratturate, si rimettono a posto con le ingessature, ma di analogia: fatti, situazioni economiche che si assestano nel modo migliore a proprio favore, magari capovolgendo una condizione critica.

Cammisa frèshcbe

Camicietta fresca

è indossata da chi non ha sudato, cioè chi non lavora non suda. Di conseguenza l'espressione sta per l'aggettivo "sfaticato".

Per indicare una brevità di tempo c'è l'espressione

Jindd'a cquande tu ddiggebe

Mentre te lo dico

cioè, ci vuole così poco tempo per compiere un'azione che quasi non basta il tempo che occupano le parole pronunziate.

Una distanza temporale è ancora dall'espressione

Cchjù na ddà

Più in là

che è simpatica per una specie di onomatopea danzante che segna un tempo ancora da venire.

Sempre riguardo a una misura di tempo è il modo di dire

Chjane chjane e dalle

Piano piano e daglieli

ma intanto assesti colpi per raggiungere il tuo scopo.

Fà carte falze

Fare carte false

Facile espressione che denota un cammino tortuoso, un ar-
rabattarsi in tutti i modi per arrivare al fine propostosi.

Cchjù 'ngalabria sciame e cchjù calabrisi acchjame

Più verso Calabria andiamo e più calabresi incontriamo

Semplicemente, alla lettera, il modo di dire esprime un con-
cetto naturale: più ci avviciniamo ad una certa località e più
incontriamo persone ad essa appartenenti. Ma perché è preso
come esempio geografico proprio la Calabria? Perché il
detto ha un'origine storica che si riferisce ai fatti del 1799.
Molti calabresi erano stati arruolati nelle truppe sanfediste
del cardinale Ruffo e si spingevano sempre più avanti
verso i nostri paesi pugliesi che avevano innalzato l'albero
della libertà. Tra questi Altamura. Come rileva Bianca
Tragni, gli altamurani mandati in esplorazione fuori le
mura della città, si accorsero ben presto che più andava-
no avanti e più sanfedisti (calabresi) incontravano. Le
notizie allarmanti che essi portavano in città furono proprio
queste, e diffusero la paura nella popolazione. Per
estensione, quindi, il detto vuol rappresentare un fatto in
peggioramento, una situazione più pesante, un costo più
alto man mano che si gira o si cerca.

Cadé abbasscia fertune

Cadere in bassa fortuna

Nella mitologia la fortuna è rappresentata come una dea
bendata che distribuisce indistintamente bene e male. Nel-
l'immaginario popolare, però, per "fortuna" si intende la
buona sorte e le sue gradazioni che sembrano andare dal-
l'alto verso il basso, tanto che si dice: *Téne tanda fortune, Téne
picca fertune*. Allora *abbasce* è il posto totalmente dimenticato
dalla capricciosa dea, che a quel punto distribuisce solo male.

Una locuzione assai strana è

Còndròndste

che arieggia un termine giuridico, senza esserlo. Esso è usa-
to insieme alla particella *ce* (*ce còndròndste*), quando si vuol
dire "che c'entra", oppure "che compenso, che contropartita
ne ho".

Cape de pézze

è una locuzione benevolmente irridente, riferita alle donne,
che prende le mosse dalle teste delle monache fasciate di
bende: capo di pezza.

L'espressione

Adò ué fescà..

Dove vuoi fuggire...

indica l'inutilità di correre, di cercare, di nascondersi, perché
il soggetto individuato sarà raggiunto.

Nan acchjà pizze

si riferisce alla mancanza di ordine in una casa o in un discorso
o in un fatto, sì che non è possibile trovarne il capo (*u pizze*).

Citte citte mménz'a la chjazze

o

U sape 'ne dénde u sapene trénde

Lo sa un dente lo sanno trenta (denti)

hanno lo stesso significato. Si confida un segreto raccoman-
dando il silenzio, ma la stessa raccomandazione passata da
uno all'altro fa sì che il fatto arrivi in piazza, cioè a cono-
scenza di tutti.

Farse sott'a la bandiere

Mettersi sotto la bandiera

La bandiera è il simbolo di una nazione, di un'associazione,
di un partito politico, motivo per cui innalzare un certo ves-
sillo significa dimostrare di appartenere a quello schieramento.
Oltre che in termini politici, la locuzione era usata piuttosto
spregiativamente per dire che un tale aveva abdicato
interessatamente alle sue convinzioni per passare dalla parte
di un altro.

Jésse com'a la bandarole de l'Assunde

Essere come la banderuola dell'Assunta

che cambia posizione a seconda del soffiare del vento.

Ma chi non esprime chiaramente le sue posizioni, rimanen-
do in silenzio, e operando poi solo nel momento più op-
portuno per lui, è

Lupo surde

Lupo sordo

Perché l'aggettivo "sordo" attribuito al lupo? Certo il lupo
è un animale che sta silenzioso in agguato e che fa finta di
non sentire per azzannare la preda nel momento giusto.

June jé ttènde e l'alde jé caldare

Uno è sporco e l'altro è caldaia

Il sottile umorismo contadino sprizza da ogni dove in que-
sta espressione che, in definitiva, pone sarcasticamente sullo
stesso piano due persone. Infatti uno è sporco di nero di
carbone o di altro, l'altro è caldaia, ugualmente sporco di
nero.

N'à ffatte ciend'e june

Ne ha fatte cento e uno

L'espressione non era lusinghiera per colui a cui si riferiva
perché ne intaccava sempre la moralità. In genere era rivolta
alle donne per significare che gli amori o le relazioni intrat-
tenute erano state tante: più di cento.

Fatejà sòp'a scapue

Scapuà è un verbo che significa smettere di lavorare.

Quelli che continuano il lavoro per conto proprio, fuori
delle ore regolamentari, per arrotondare le loro entrate, la-
vorano *sòp'a scapue*.

Contrariamente alla esortazione evangelica, la pragmaticità
popolare dice:

Ce jè prime se calze

Chi arriva prima si serve

Niente indulgenza quindi, per chi è lento o per chi non si dà
da fare. La durezza dei tempi non concedeva lentezza o
pigrizia.

L'ARTIGIANATO FRA PROVERBI E TRADIZIONE

Solidarietà, onore e formazione dei giovani erano i principi di riferimento di un artigiano

Anna Longo Massarelli

Nell'ambito delle manifestazioni promosse dall'artigianato modugnese a cui, invitata, ha partecipato *Nuovi Orientamenti*, sono stati svolti due temi: *L'artigianato nella storia di Modugno*, illustrato dal prof. Raffaele Macina (la cui relazione sarà pubblicata in un prossimo numero), e *L'artigianato fra proverbi e tradizioni*, dalla sottoscritta.

A questo tema si dà inizio con un proverbio: *Dù mestiere non puète fà: o ada tesse o ada felà* (Due mestieri non puoi esercitare: o devi tessere o devi filare).

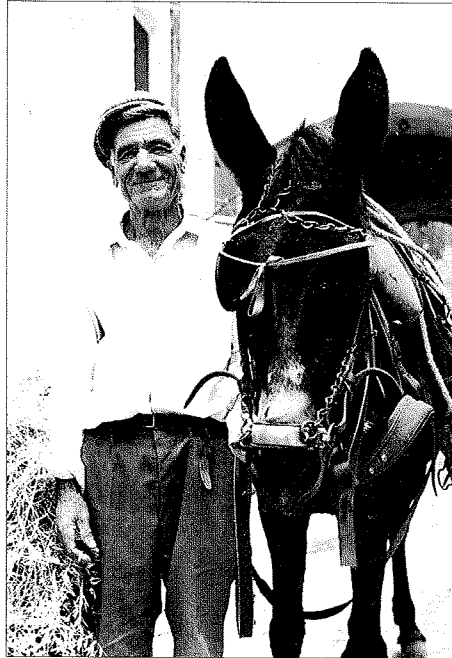
Mi sembra emblematica questa asserzione dei nostri avi che sgombra il campo da qualsiasi dubbio si possa avere sulla serietà e sull'onestà dei vecchi artigiani nell'esercitare il loro mestiere. Non improvvisatori, ma esperti di un'arte che deriva la sua nobiltà da mani che eseguono, guidate da preparazione e concentrazione mentale.

L'artigianato era una delle due componenti su cui si reggeva l'economia modugnese dei secoli scorsi fino al secondo dopoguerra, quando prepotente si è affermato l'industria. Ma già la macchina aveva tolto al manufatto il pregio di essere totalmente "a mano". L'altro componente era l'agricoltura.

Perciò i due protagonisti che rappresentano quasi totalmente la forza-lavoro del nostro paese erano l'agricoltore, cioè *cudde de fòre*, e l'artigiano, cioè *u artiere*.

Le due categorie avevano tra loro un rapporto di amore-odio, perché il lavoro dei campi e le attività connesse avevano bisogno di strumenti creati dagli artigiani, ma questi ultimi (*u stagnare, u meste d'asce, u scalare, u ferrare, u meste trajine*, ecc.) vivevano proprio in stretta relazione con l'agricoltura. Dirò di più, che anche il sarto, il calzolaio, la ricamatrice erano condizionati dalle annate favorevoli o sfavorevoli dell'agricoltura. Infatti, il capofamiglia accontentava più facilmente moglie e figli nella richiesta della confezione di un abito, di un paio di scarpe, di un capo di corredo per la figlia femmina se il raccolto delle olive, delle mandorle o delle ciliegie era stato buono. Dunque, stretta connessione tra le due categorie, ma anche una certa rivalità che derivava da vari fattori.

L'agricoltore era più facoltoso, o per lo meno non gli mancava mai l'indispensabile per l'esistenza: olio, farina, legumi, verdure, frutta provenivano dai suoi campi e assicuravano il vitto. Però, la sua vita sulla terra era molto faticosa, dura negli orari, dall'alba al tramonto, *'nganne a sòle, 'ngann a*



Un contadino con il suo asino

jacque, 'nganne a vviende, cioè esposta a tutte le intemperie. Ciò produceva dei caratteri piuttosto rozzi, poco inclini a qualsiasi tipo di dolcezza nei rapporti familiari e sociali. Egli usava il linguaggio pesante, quello *du soine e naune*, era analfabeta, perché da piccolo seguiva il padre nei campi e disertava la scuola, vestiva con abiti di *langhè*, una stoffa ruvida e resistentissima, aveva modi spicci nelle relazioni sociali. Insomma, tutta la vita dell'agricoltore aveva un certo marchio di zotichezza che si esprimeva in ogni aspetto della sua esistenza.

Al contrario, l'artigiano soffriva di una semi-povertà quasi endemica, perché il suo lavoro, tutto fatto a mano, richiedeva tempi lunghi che non erano ben retribuiti. Però, in genere, egli sapeva leggere e scrivere, aveva modi urbani, usava il linguaggio *du sine e nòne*, vestiva in modo più leggero, spesso sapeva suonare la chitarra e il mandolino

(arte che si apprendeva nella bottega del barbiere), risultava insomma *cchiù cevile*. Per questo le ragazze da marito aspiravano alle nozze con un artigiano, che appariva più garbato, più gentile e che offriva loro una vita meno dura, anche se meno danarosa. Non la pensavano allo stesso modo i genitori delle giovani, specie se *u artiere* non possedeva neanche un fazzoletto di terra.

Anche il modo di chiamare i propri congiunti variava nelle due categorie, sì che per l'agricoltore il padre era *tatà* e suo nonno *tatami* e per l'artigiano *papà* e *nonnòne*.

Era questo un motivo di giudizio poco benevolo da parte degli agricoltori, che sottolineavano come a queste sdolcinature del linguaggio non corrispondeva un possesso di beni e ritenevano che gli artigiani pretendevano di avvicinarsi al modo di vivere delle famiglie signorili senza averne né le origini né le possibilità economiche. *Chiamene papà e po' non pòtene mangià* (Chiamano papà e poi non hanno da mangiare) era il loro commento poco generoso.

In sintesi, *cudde de fòre* risultava più rozzo, ma più danaroso, *u artiere cchiù cevile* ma meno provvisto di beni.

Questa semi-povertà degli artigiani, però, era vissuta molto dignitosamente e il loro motto si può dire che fosse *La cosa cheverte non la cache la mòsche* (La cosa coperta non viene imbrattata dalla mosca), dove la *còsa* era la loro vita stentata e la *mòsche* l'occhio critico dei malevoli.

L'onorabilità dell'artigiano doveva essere salva: anche se

il calzone era liso, doveva essere ben stirato, anche se la scarpa era rattoppata nella suola, doveva apparire lucida.

Ed ecco una serie di proverbi che esplicitava questo stato di sofferenza delle varie categorie artigianali e che, malignamente, penso siano stati conati dagli agricoltori.

U mèste d'asce fasce le crusce e mène abbasce

Il falegname fa le croci e manda giù (al posto del cibo).

U scarpate scalzate, u sarte che le calzune strazgate

Il calzolaio scalzo, il sarto con i calzoni stracciati.

U ferrare abbatte u fierre, ma tène la case senza cangiedde

Il fabbro lavora il ferro, ma ha la casa senza cancello.

U mèste trajine non déne mà chjine u tine

Il carradore non ha mai pieno il tino dell'olio.

Era disdicevole nella società contadina non avere in casa la provvista dell'olio e della farina per panificare settimanalmente.

U vecciere, chjine de sagne e senza nudde.

Il beccaio sporco di sangue e senza niente (denaro).

La vendita della carne, infatti, era limitata alla sola domenica, ma questo cibo non era accessibile a tutti, se non nelle feste comandate: Pasqua, Natale, San Rocco ecc., cioè *a la bbande a la bbande*.

Jind'a la case du varviere non acchje né lusce né canneliere

Nella casa del barbiere non trovi né luce né candelieri.

Eppure la bottega del barbiere era molto frequentata, perché lì si imparava a suonare chitarra e mandolino, strumenti base dei piccoli concertini delle feste famigliari e delle serenate sotto il balcone dell'amata.

Quando eroragazzina, hanno fatto epoca *Peppine de mèste Larienze, mèste Emilie u varviere* che suonava molto bene il violino, e *mèste Mengucce Pizzechendudde*, personalità indiscusse nel campo musicale modugnese del tempo.

Così, insieme all'arte del taglio dei capelli e della barba, nella bottega del barbiere si insegnava una musica non importante, ma che allietava e ingentiliva gli amici.

Ecco perché le botteghe artigianali erano vere scuole di mestiere e l'apprendistato era un privilegio. Perciò il padre dell'adolescente, che doveva apprendere un mestiere, chiedeva rispettosamente al maestro artigiano, *u mèste*, che suo figlio potesse frequentare la sua bottega senza che gli venisse corrisposto alcun compenso. Era questo un retaggio dell'alto Medioevo e del Rinascimento, quando a volte l'allievo alloggiava nella stessa casa del maestro. Per esempio, Giotto presso Cimabue. Infatti, la bottega occupava spesso un locale della stessa abitazione, sì che capitava che l'artigiano continuasse il suo lavoro fino a notte alta. Ce ne dà testimonianza Leopardi ne *Il sabato del villaggio*:

Poi quando intorno è spenta ogni altra face,

e tutto l'altro tace,

odi il martel picchiare, odi la sega

del legnaiuol, che veglia

nella chiusa bottega alla lucerna

e s'affretta e s'adopra

di fornir l'opra anzi il chiarir dell'alba.

Quell'opra compiuta che, forse, il giorno della domenica avrebbe avuto il suo compenso.

Come in una casta, la moglie del maestro (*u mèste*)



Un fabbro ferraio lavora il ferro alla fornace

artigiano, in segno di rispetto, era appellata *la mèste*. Invece, l'artigiana sarta o ricamatrice o materassaia era chiamata *la majèstre*.

Esisteva a Modugno un buon artigianato femminile, appannaggio delle sole femmine: la sarta (*la majèstre de chesè*), la ricamatrice (*la majèstre du recame o recamatrisce*), la cucitrice di coperte imbottite e di materassi (*la majèstre de le chevarte e de le matarazze*), la cardatrice, la filatrice e la tessitrice di lana pecorina (*cardatrisce, felatrisce e tèssetrisce*), la pasticciera (*la femmene de le dòlge*), ecc.

Ho descritto brevemente uno squarcio di mondo quasi scomparso a cui però deve andare un nostro nostalgico grazie per la sua essenza di serietà, di moralità, di competenza che ci ha trasmesso. A dimostrazione che queste doti erano un appannaggio generale degli artigiani, vi cito per sommi capi alcuni articoli della Costituzione della Società di Mutuo Soccorso Umberto I, purtroppo anch'essa scomparsa. Per es. nell'art.4 i soci "s'impegnano sul loro onore di osservare il presente Statuto adempiendo a tutti i doveri determinati dal medesimo". L'onore non era parola vuota, tanto che i soci ritenuti indegni per il loro comportamento pubblico ne venivano espulsi. E, a riprova del loro desiderio di migliorare la loro condizione civile, nell'art. 29, essi s'impegnano a "frequentare e far frequentare dai propri figli le Scuole Municipali". Anche la solidarietà della categoria nei confronti dei soci bisognosi è espressa con regole precise; così l'accenno ad una cassa per le pensioni o per la costruzione di case per gli artigiani non è trascurata.

Dunque, una figura di artigiano di tutto rispetto che ci auguriamo sia ancora testimoniata dalle nuove leve a cui va il nostro augurio di prosperità.

GALATINA ANNO 2000: LE TARANTOLE NON MORDONO PIÙ

Niente più suoni e balli frenetici davanti alla cappella di S. Paolo.
Le tarantate sembrano scomparse. Ma il tarantismo trova nuovi adepti...

Serafino Corriero

Ritorno a Galatina esattamente dopo 10 anni. Ci ritorno con molto piacere, ma anche con un certo scetticismo. Non credo davvero di ripetere quell'esperienza straordinaria e sconvolgente (l'ho raccontata in *Nuovi Orientamenti*, a.XII, n.4, luglio-agosto 1990, pagg. 22-29), ma spero almeno di trovare qualcuno, ... qualcosa, almeno un po' di quell'atmosfera così surreale, magica, misteriosa, eppure così umana e così vera.

Giovedì 29 giugno, dunque, festa di S. Pietro e Paolo, ancor prima dell'alba, mi levo e mi accingo a partire. Mi trovo al mare, sulla costa jonica, a circa 60 Km. da Galatina. Il cielo comincia a schiarire. Sullo sfondo di un celeste divino, si staglia bianchissima una falce sottile di luna coronata dalla stella luminosa di Venere-Lucifero, che annuncia l'alba imminente. Attraversando distese di vigne e di ulivi e campi incolti odoranti di intensi aromi, dopo circa un'ora di viaggio arrivo a Galatina. Sono le 6.30 e le strade del centro già brulicano di venditori e passanti convenuti per la festa patronale. Arrivo in piazza S. Pietro, davanti alla Cattedrale, la cui facciata barocca, maestosa e superba, è purtroppo oscurata da ponteggi e sostegni. Devio subito sulla destra, verso la cappella di S. Paolo, dove convergono le tarantate per invocare la grazia del Santo, ma il mio sguardo si ritrae con una smorfia di pena e disgusto. Questa volta non ci sono soltanto i soliti curiosi e i soliti studiosi, veri o presunti, armati di macchine fotografiche, registratori e taccuini, ma la piazzetta è "occupata" da una folla variegata di gioventù "alternativa": tra *piercing*, tatuaggi, ombelichi, mini-top e mini-slip, c'è anche un gruppo armato per suo conto di tamburelli e chitarre, con tanto di ragni e tarante dipinti sugli strumenti.

Capisco subito che questa volta ci sarà poco da vedere e molto da pensare: la presenza irrispettosa e invadente di gente così diversa, così lontana per mentalità e stile di vita dal mondo contadino nel quale è nato e si coltiva il tarantismo, è il modo migliore per allontanare e sradicare il fenomeno, senza neppure offrirgli la possibilità di una riflessione e di una auto-evoluzione, fino ad una consumazione spontanea e naturale.

Presagendo, dunque, una giornata infelice, entro nella cappella di S. Paolo e mi siedo sulla vecchia panca addossata alla parete destra, nel punto più vicino all'altare. La cappella



Facciata della cappella di San Paolo a Galatina

è infatti aperta, insolitamente, visto che a quell'ora di solito i parenti delle tarantate ne hanno già imposto la chiusura al "pubblico", a tutela della riservatezza del rito espiatorio. Rispetto a 10 anni fa, il degrado si è ancora accentuato: le pareti sono sempre più umide e fradice, l'altare ha perso in più punti l'intonaco mostrando il tufo giallastro, la tela con l'immagine del Santo si è ancora più inscurita e deformata, al punto che sulle pieghe ondulate si è depositato uno strato di polvere bianca. L'altare è adornato (si fa per dire) da tre candele accese, da due piccoli cestini di fiori artificiali e da due ceri rossi con l'immagine (anche qui!) di Padre Pio, a cui l'inserviente incaricato non ha tolto neppure la targhetta del prezzo (L. 950), che spicca con evidente disturbo. Si capisce che i proprietari del bel palazzo settecentesco che con-

tiene la cappella continuano a non avere grande sensibilità per questo luogo, che, seppur sconosciuto e interdetto alle cerimonie religiose ufficiali, attinge una sua intensa sacralità dalla sua storia, dal suo significato religioso e culturale, dall'importanza che esso ha avuto nella letteratura etnologica. Di questa sacralità sono invece ben consapevoli molti di quelli che ci entrano, i quali si soffermano ad ispezionare minuziosamente l'ambiente, cercando di cogliervi i segni del suo fascinioso mistero, alimentato da decenni di studi e ricerche. Noto anche che una delle due aperture che danno nella piccola sacrestia sul retro dell'altare è stata -chissà perché- murata, infliggendo così un altro grave oltraggio alla storia di questo luogo sacro, poiché nella tradizione rituale le tarantate compivano il loro ciclo coreutico correndo freneticamente intorno all'altare proprio attraverso quelle due aperture laterali. C'è ancora, invece, sulla parete di sinistra, la finestra con la grata, che conteneva un tempo un'altra immagine del Santo.

La gente entra ed esce numerosa: uomini e donne, vecchi e bambini, ed anche molti giovani di varia estrazione, da quello austero e compito che si raccoglie brevemente in preghiera, a quello "alternativo" vestito alla turchesca che, dopo aver fatto un veloce sopralluogo e aver scattato qualche fotografia, esce compiaciuto di aver penetrato i misteri paolini. Di tarantate, comunque, nemmeno l'ombra.

Ad un certo punto, mentre osservo irritato e deluso l'andirivieni della gente, sulla parete di fronte a me si accendo-

no ripetutamente strani bagliori provenienti dall'esterno. Mi alzo ed esco a guardare: incredibile! Là dove una volta si "esibiva" la tarantata ballando, cantando, correndo, dimeinandosi e rotolandosi per terra in un cerchio di gente attratta e atterrita, ora si esibisce uno "sputafuoco" in un cerchio di gente gaudente e vociante. Mi monta la rabbia nel petto, e torno a sedermi più sconfortato di prima. Quasi quasi mi vien voglia di andarmene, anche perché, dopo il numero del mangiafuoco, il gruppo dei musicanti, stanco di aspettare lo "spettacolo" vero delle tarantate, si è messo a suonare sguaiatamente "pizziche" e tarantelle.

Intanto accanto a me, sulla panca, si sono sedute due giovani ragazze che osservano con attenzione e impegno quello che accade nella cappella. Ad un certo punto entra nella cappella un uomo dallo sguardo teso, quasi allucinato. E' magro e minuto, si muove con scatti nervosi, guardandosi intorno con occhi spiritati. Si avvicina alla tavola eucaristica, sull'altare, e la bacia ripetutamente portando la mano alla bocca. Poi estrae dalla tasca un portafogli logoro e sdrucito, ne tira fuori 2 mila lire e le depone sull'altare, toccandole e accomodandole con gesti nevrotici. Si guarda ancora intorno con ansia e sospetto, poi bacia di nuovo più volte l'altare ed esce. Non si tratta di un tarantato, ma certo i suoi sguardi e i suoi gesti ispirano un senso di angoscia e di inquietudine.

La folla nella cappella continua a crescere; molti, dopo una breve sosta di meditazione e di preghiera, si dirigono dietro l'altare, ma non tutti tornano indietro dalla stessa direzione.

Ci sono ora nella cappella due uomini anziani che si guardano attorno come se cercassero qualcosa. Uno di questi si avvicina alla panca e con voce sommessa mi chiede: "E' venuta qualcuna?". Capisco che si riferisce alle tarantatae, e gli rispondo di no. Scuote la testa, quasi deluso, e allora, con voce più alta, si sofferma a ricordare e a raccontare: che una volta se ne vedevano delle belle, là sulla piazzetta davanti alla cappella, quando le tarantate davano sfogo a tutta la loro frenesia correndo, ballando, cantando, dimeinandosi, e perfino aggredendo quelli, tra gli spettatori, che portassero abiti di colori vistosi, tanto che una volta una di loro inseguì un ragazzo vestito di giallo per tutta la strada che sbocca nella piazzetta e la folla, spaventata, arretrando paurosamente davanti alla donna, finì per travolgere uomini e bancarelle nella piazza maggiore antistante la cattedrale: un vero finimondo!

Una vecchietta

dormiente

Intanto il tempo passa nell'attesa di qualcosa di importante, ma non succede nulla di speciale. Le due ragazze sono andate anch'esse dietro l'altare, e da tempo non sono più rientrate. Incuriosito da questa assenza, attraverso anch'io l'unica apertura, sulla destra, e scopro -cosa che non avevo notato dieci anni prima- che c'è una porta aperta sulla parete di fronte. L'attraverso, evitando di bagnarmi in una poz-

za di non so quale liquido, ed entro in un ampio cortile dove ci sono diverse persone, tra le quali le due ragazze, intente a guardare nel piccolo visore di una videocamera. Mi avvicino e chiedo loro se sono due studiose. Mi rispondono che in effetti sono lì per cercare documenti e testimonianze sul tarantismo e in particolare sull'aspetto musicale e coreutico di esso, poiché si occupano di danze rituali e tradizionali, e addirittura insegnano a ballare la "pizzica salentina" nelle scuole medie del loro paese, Spongano. Ci scambiamo così notizie e informazioni, e vengo allora a sapere che una tarantata c'è stata, quella mattina, nella cappella, e che loro l'hanno seguita, ci hanno parlato, e l'hanno finanche filmata di nascosto. Mi fanno vedere le immagini attraverso il visore della videocamera: sono immagini sbilenche, spesso fuori campo, ma a tratti si vede questa donna vecchissima e magrissima, assai minuta, che parla amabilmente. Si chiama Vetturina, e viene da Uggiano La Chiesa. Le due ragazze, Francesca e Mariada, erano in attesa già dalla notte, e verso le 5 del mattino è arrivata Vetturina, dormiente, sostenuta dai parenti. La donna è stata adagiata per terra, sul pavimento davanti all'altare di S. Paolo, ed ha continuato a dormire lì per circa 20 minuti, fino a quando si è svegliata, è andata dietro l'altare, ha urinato (anche questo fa parte del rituale, rappresentando l'avvenuta liberazione dal veleno della taranta), si è ricomposta le vesti e infine si è recata in cattedrale ad ascoltare la messa. Lì le due ragazze l'hanno avvicinata e, col permesso dei parenti, si sono trattenute a conversare con lei, che -ha riferito- non si è resa conto di nulla, essendosi addormentata a casa sua la sera precedente e risvegliata all'improvviso nella cappella di S. Paolo a Galatina. Si tratta, in questo caso, di una ex-tarantata, che vive ormai l'estremo residuo della sua condizione patologica, avendo superato del tutto la fase della sofferenza e della espiazione rituale.

Osservo ora il cortile: è scoperto, e vi si accede, oltre che dalla porticina della cappella, anche dal portone principale del bel palazzo settecentesco, attraverso un corridoio coperto che porta su agli appartamenti. E' di forma quadrata, ed abbastanza ampio: anche lì, come nella piazzetta e nella cappella, si svolgevano una volta i riti di espiazione delle tarantate, le quali infine, ottenuta la grazia, bevevano l'acqua salutare attinta al "pozzo di S. Paolo", che è addossato alla parete di fondo della cappella, sotto una bella immagine affrescata del Santo, e che una volta era accessibile anche dall'interno della cappella stessa. Scattiamo alcune fotografie di quell'ambiente, e poi torniamo tutti e tre nella cappella.

Vicino alla panca, dove mi risiedo, ci sono ora un uomo e una donna che pregano intensamente. La donna è ingnocchiata, e recita ad alta voce una sequenza di preghiere, alle quali l'uomo, in piedi, risponde con voce sommessa. La donna svolge il suo ufficio con grande compunzione: si direbbe che svolga una vera cerimonia ufficiale, come il soddisfacimento di un voto: è probabile che sia anch'essa una ex-tarantata che torna annualmente a Galatina per ringraziare il Santo della liberazione definitivamente ottenuta.

Intanto dall'esterno non sento più provenire voci e rumori: mi affaccio alla porta e vedo che la piazzetta è addirittura deserta: scomparse le ragazze col piercing, e scomparso anche il gruppo coi tamburelli. Ci sono soltanto poche persone, e tra queste all'improvviso riconosco Michela, che avevo conosciuto nella mia prima visita a Galatina, venti anni fa, e con la quale avevo vissuto l'esperienza "speciale" di dieci anni addietro. Michela, accostatasi come studiosa al fenomeno del tarantismo, è diventata nel corso degli anni una specie di "assistente spirituale" delle tarantate, che ella conosce e frequenta anche nella loro vita familiare, ed ogni anno è lì a Galatina per ritrovare o addirittura accompagnare le tarantate sopravvissute nella esecuzione del rito espiatorio. Ci scambiamo affettuosi saluti, le presento le due ragazze, con le quali si intrattiene a parlare del tarantismo, di cui ormai è una esperta, e infine ci fermiamo a scambiarci impressioni e notizie. Ed è così che apprendo la cosa che più mi sta a cuore, in questa terza visita a Galatina, che Giuseppina da Scorrano, la "regina delle tarantate", con la quale dieci anni fa avevo vissuto l'esperienza diretta del ballo rituale, è ancora viva, nonostante i suoi anni e i suoi acciacchi, e che c'era stata, fino a poco tempo prima, nella cappella, quando io ero dall'altra parte, nel cortile; che ormai era praticamente guarita dal male e che comunque aveva voluto recarsi ugualmente a Galatina, accompagnata dai parenti e dalla stessa Michela, per un breve incontro col Santo che ne aveva governato quasi tutta l'esistenza. Ora Giuseppina non canta più, non danza, non soffre più contorcendosi sotto la possessione malefica della taranta; è più banalmente affetta dal diabete, e deve iniettarsi l'insulina ogni tre ore; per questo i parenti avevano cercato di dissuaderla dal recarsi quel giorno a Galatina, ma lei aveva insistito, ed erano riusciti solo ad imporle un rapido rientro a casa per la tempestiva iniezione. Il suo equilibrio, tuttavia, è ancora instabile, tanto che prima di farla avvicinare alla cappella, la stessa Michela si era preoccupata di far intervenire un vigile urbano affinché allontanasse dalla piazzetta il gruppetto dei giovani musicanti, nel timore che una loro improvvisa esibizione potesse incautamente scatenare in Giuseppina una crisi rituale, assai pericolosa per l'anziana donna dalla salute ormai molto malferma.

Sono dispiaciuto e deluso di non averla rivista e salutata, la mia cara amica Giuseppina, ma sono nello stesso tempo felice di saperla finalmente guarita dal tormento ossessivo prodotto dal morso malefico. Mi tornano alla mente i suoi parossismi e i suoi sfinimenti, e il suo sguardo tenero di piccola bambina dopo l'ottenuta liberazione.

È oramai quasi mezzogiorno, e sicuramente non verrà più nessuno. Anche la gente si è ormai diradata e la cappella è quasi deserta. Michela deve rientrare a casa, a Brindisi, e anch'io non posso più trattenermi. Ci salutiamo affettuosamente, ed anche un po' malinconicamente, consapevoli come siamo che il tarantismo sia ormai finito, e che se da un lato ci fa piacere sapere che Giuseppina e le sue compagne si sono liberate degli effetti sconquassanti provocati dal morso della taranta e della vita, dall'altro ci rammarica constata-

re che un altro pezzo importante della nostra identità culturale, vitale per quasi 600 anni, si sia praticamente estinto.

Lascio anch'io ora la cappella di S. Paolo e mi confondo tra i tanti visitatori, fedeli e curiosi che affollano le strade e le piazze del centro, tra luminarie e bancarelle. Mi soffermo presso un piccolo banco davanti alla Cattedrale, dove si vendono articoli tradizionali; compro un tamburello, una bandierina di legno e cartone con le immagini di S. Pietro e Paolo da un lato e di S. Donato dall'altro, e due "zagarelle", i nastri colorati che la venditrice abilmente annoda intorno all'asta della bandierina. Ricordo che tanti anni fa questi oggetti si trovavano anche a Modugno, alla festa di S. Rocco, e che noi ragazzi li acquistavamo insieme con i famosi "parapalla", delle palline di stoffa riempite di segatura e tenute da un elastico, con le quali ci divertivamo a colpire innocuamente le ragazze. In realtà, anche i tamburelli, le bandierine con le immagini dei santi e le zagarelle sono oggetti direttamente legati al fenomeno del tarantismo, essendo utilizzati per sollecitare nei tarantati il riconoscimento dei suoni e dei colori giusti per realizzare il ciclo rituale necessario, con l'aiuto dei Santi, e in particolare di S. Paolo, a liberarsi del veleno esistenziale annualmente attivo.

I nuovi

tarantati

Con questi oggetti tra le mani, piccoli *souvenir* di un mistero ormai dissolto, mi dirigo alla mia auto e faccio ritorno a casa. Ripenso ora a quella mattinata trascorsa, e mi chiedo che cosa rimanga, oggi, del tarantismo pugliese, quale eredità esso ci lasci alle soglie del XXI secolo e del III millennio. Una prima considerazione è che il giudizio di Ernesto De Martino, il grande etnografo che già nella sua indagine del 1959 considerava il tarantismo un fenomeno fortemente logorato e ne annunciava la ormai vicina estinzione, appare oggi interamente confermato: il tarantismo meridionale pugliese ha cessato di essere un fenomeno storico e si è ridotto ad un fenomeno filologico, nel senso che esso non è più direttamente osservabile, ma è solo esplorabile attraverso gli studi e i documenti. L'altra considerazione che credo di poter fare è che, se il tarantismo come fenomeno storico è praticamente estinto, esso tuttavia ci lascia una grande eredità culturale e spirituale, di cui si stanno appropriando i giovani salentini: non solo i giovani studiosi e ricercatori che rileggono i testi sul fenomeno pubblicati a partire dal '400, e che oggi vengono ristampati, ma anche quegli stessi giovani che stanno in questi anni riscoprendo e diffondendo canti, musiche e danze tradizionali del folklore salentino, alcuni con molta immaturità e improvvisazione, come quelli che "presidiavano" la cappella, altri con molto scrupolo ed elevata professionalità, come il "Canzoniere Grecanico Salentino" o il gruppo "Mascarimiri", o "I Tamburellisti di Torrepaduli", che animano le serate estive nei centri turistico-balneari del Salento. Ma soprattutto colpisce la straordinaria forza evocativa che il mito della taranta è capace oggi di sprigionare quando richiama migliaia e migliaia di perso-



A sinistra: Galatina, pozzo di S. Paolo, con l'immagine affrescata del santo; sopra: manifesto dello spettacolo "La notte della taranta" a Melpignano

ne, soprattutto giovani, a grandi appuntamenti ormai canonici nell'estate salentina, dal grande raduno di gruppi musicali e di danzatori di "pizzica" intorno al santuario di S. Rocco a Torrepaduli nella notte tra il 15 e il 16 agosto, al mega-concerto di Joe Zawinul a Melpignano (20.000 persone) nella "notte della taranta" del 22-23 agosto, ampiamente documentato e celebrato da giornali e TV di circuito nazionale.

Sono questi giovani forse, oggi, i "nuovi tarantati", giovani che "non hanno contatto diretto con il lavoro duro dei campi, il tarantismo o la lamentazione funebre, ma non sentono meno il peso della sofferenza e della malinconia

che ha prodotto la maggior parte dei nostri canti, ed alcuni di loro hanno un disagio esistenziale certamente non inferiore a quello che colpiva le tarantate di anni fa. I nuovi tarantati, in cerca di un loro Dio, si radunano a centinaia, prendono il tamburo, ballano, cantano e cercano di entrare in una *trance* dove non c'è malattia e non ci si sente malati. Non si ha paura di essere visti, anzi considerano saper fare questa cosa un privilegio che gli dà il rapporto che hanno con la loro divinità, mostrano con orgoglio i calli e le ferite procuratesi con l'uso prolungato del tamburello e fanno propaganda del loro vissuto" (dalla presentazione del CD "Carataranta", a cura del Canzoniere Greco Salentino).

IL CD DI CANTI POPOLARI MODUGNESI IN OMAGGIO AI SOCI

Il CD audio di canti popolari "Modugno: canti e storie della tradizione" è ormai quasi del tutto pronto e, durante le prossime feste natalizie, verrà organizzato un concerto, durante il quale il CD sarà dato in omaggio a tutti i soci di *Nuovi Orientamenti*.

Come si ricorderà il CD, d'intesa con il Comune, era stato programmato all'interno delle celebrazioni del bicentenario del 1799. L'amministrazione comunale, che pure non perde occasione di dichiarare di essere impegnata in un'opera di recupero delle radici della città, per motivi che non sta a noi giudicare, a un certo punto ha ritenuto di non dover più patrocinare l'iniziativa.

Comunque sia, stiamo ormai quasi al termine di un lungo lavoro, che nella fase finale ha visto impegnate più di 50 persone. Un lavoro, però, nel quale ci siamo volentieri tuffati, perchè riteniamo con questa nuova produzione di aver realmente recuperato e salvaguardato, anche per le nuove generazioni, un patrimonio culturale della città che rischiava di andare letteralmente perduto.

Il recupero è tanto più importante se si pensa che molte delle versioni dei canti modugnesi, pur appartenendo all'area meridionale, non sono presenti in altri luoghi, e ciò sta già suscitando l'interesse e la curiosità di alcuni studiosi con i quali siamo in rapporto.

L'AMORE CORRE ON LINE

Amori virtuali e sofferenze reali di una adolescente alle prese con Internet

Roberta Russo

L'autrice di questo racconto autobiografico è una studentessa che frequenta attualmente il 3° anno del Liceo Scientifico "E. Amaldi" di Bitetto. Le vicende raccontate si riferiscono all'estate-autunno 1999.

... ecco!!! E ora mi trovo a versar lacrime per un qualcosa che forse non è mai esistito e mai esisterà... tanto... Perché nella mia assurda vita, per quanto ancora breve possa essere, ne ho passate tante, ma come questa... chiunque lo sapesse non ci crederebbe...

Ma perché devo sempre cacciarmi in situazioni inverosimili? Non lo so, forse è una sciocchezza... ma allora... perché ci sto così male? perché ho il cuore a pezzi? Ho perso il controllo... ma quale ragazza potrebbe mai pretendere di avere il controllo del proprio cuore? Io forse mi sono illusa di poterlo fare! Io il controllo l'ho perso tempo fa... o meglio... non l'ho mai avuto! Ormai credevo di averci fatto il calo... sono forte io... io...

... non posso...

... eppure sto piangendo come una fontana. Non lo facevo da tanto, forse mi serve per sfogarmi, così come mi sto sfogando scrivendo queste righe... sfogare questi ultimi quattro mesi... ok, ne avevo bisogno. Mi sento già meglio... per quanto possa...

Ho sempre avuto il difetto di affezionarmi troppo alle persone, e ne ho sempre pagato le conseguenze... sempre! Forse era solo un capriccio, forse è stato meglio che sia finita così, eppure... sto malissimo!... ok, sì era capito. E certo, perché io non mi accontento di vivere come una semplice quindicenne, come le mie amiche... sono insofferente verso tutto: il mio paese, i miei genitori, i miei amici, mi sta tutto stretto... come vorrei essere già maggiorenne... certo, per andare da lui... vero, Roberta?

... chissà cosa sta facendo ora il mio Marco. Sarà a scuola probabilmente. Chissà se mi pensa e ci sta male come me... non lo so, non m'interessa, basta! Mi faccio solo male se continuo a pensarci, avrei dovuto chiudere con lui tempo fa... o meglio, non incominciare neanche. Non credevo di tenerci così tanto; dopotutto, il mio cuore era sempre appartenuto ad Andrea... altra storia!! Per dimenticare lui

avevo incominciato a parlare assiduamente con Marco... e ci siamo innamorati! Potrebbero essere normalissime storie d'amore... a quest'età è normale, e invece no, per il semplice motivo che tutto è avvenuto... via Internet. Che nessuno rida o non mi prenda sul serio! Questo non è un film...

Il primo

approccio

Il mio primo approccio con Internet è avvenuto verso la fine di luglio. Quello era un periodo molto particolare. Finita la scuola, non uscivo più, avevo come rotto con la mia vita a Bitetto. Ero totalmente presa dalle sfilate, come assuefatta. Vivevo per sfilare, non avevo altro pensiero: la passerella, i riflettori, e soprattutto tanta gente nuova... era questo che volevo: rompere la routine quotidiana e conoscere gente. In questo modo però non mi accorgevo che trascuravo sempre più i miei amici, finendo per non farmi più vedere in giro, e loro ormai sapevano che io non avevo più un momento libero, per cui c'incontravamo solo rare volte, e per il resto non ci sentivamo neanche più per telefono. Mi sarei dovuta sentire sola, e invece no! Perché io avevo quel mondo fantastico che mi dava tutto, in contrasto con le serate monotone a Bitetto: sempre la stessa gente, le stesse facce, le stesse cose.

A questa situazione si aggiunse questa novità: Internet. Ne avevo già sentito parlare, ma non avevo la più pallida idea in che cosa consistesse... ed ecco le mie prime navigazioni, esclusivamente in siti che riguardavano l'hip-hop e i "Sottotono", il mio gruppo preferito. Un giorno poi mi capitò di visitare il sito di Radio DeeJay e vi trovai una chat. Ora, avevo sentito parlare di chat, ma non riuscivo a capire come funzionassero, però vedevo tante persone che parlavano tra loro e ognuna aveva un pseudonimo che l'identificava... Volli provarci anch'io, e da allora nei momenti liberi ero sempre in quella chat, che poi è come un piccolo paese: alla fine ci si conosce tutti e si creano vere e proprie amicizie. Alla fine avevo amici in tutta Italia. Riassumendo: la mattina dormivo, mi alzavo alle 13.00, mangiavo



qualcosa, guardavo la tv, il pomeriggio andavo a far le prove per la serata, la notte chattavo. È una notte di quelle mi sconvolse l'esistenza. Me la ricordo come se fosse ieri.

Era il 28 agosto, ed ero appena tornata da una selezione per un concorso, "Miss Teen Ager" credo si chiamasse. Fatto sta che quella sera in chat non c'era nessuno che conoscessi: tutti erano intenti a parlare tra loro e non badavano a me. Strano, di solito chattavo con parecchie persone contemporaneamente... e invece... boh? Andai a visitare altri siti, così per passare il tempo, e verso le 4.00 tornai in quella chat, ma ancora nessuno badava a me... Stavo per andarmene quando lessi: "... piccola R_Angel, parlo io con te..." (R_Angel era il mio pseudo). Finalmente, non ne potevo più... chi mi aveva rivolto la parola?... True...? che carino lo pseudo... m'incuriosiva, così mi misi a parlare con lui. Non ricordo cosa ci dicemmo, fatto sta che rimanemmo a parlare fino alle sei e mezza e poi ci spedimmo un e-mail di buona notte. Risultato: eravamo entrambi rimasti colpiti l'uno dall'altra e fissammo un appuntamento per la notte dopo.

La notte seguente alle 4.00 ero già lì che aspettavo... i minuti passavano e non arrivava ancora nessuno, finché alle 4.20: "... angelo mio...", era lui!

Andrea, così si chiamava, viveva a Cagliari, aveva 21 anni e con lui potevo parlare veramente di tutto... Avevamo già una gran confidenza... parlammo per due ore, di tutto... poi, come di consueto, ci mandammo un e-mail di buona notte... Era tutto molto strano... io mi sentivo strana...

"... Roberta... anche tu mi hai lasciato piacevolmente colpito... sarà il momento in cui ti ho conosciuta... sarà il modo... quello che non mi capitava da tempo mi è successo in una maniera così strana e nuova... sarà... ma che sarà... sei tu che mi hai colpito in una maniera difficile da spiegare... se lo sapessero, le mie amiche non ci crederebbero...". Questo è un breve tratto del secondo e-mail che m'invio... non so se rendo l'idea di quello che stava accadendo...

Il giorno dopo sarei dovuta partire per Altamura per i preparativi del concorso "Bellissima sotto le stelle" e ci sarei dovuta rimanere una settimana, fino al 9 settembre. Lui mi scrisse un e-mail dolcissimo (ometto i particolari per imbarazzo) e mi lasciò il numero del suo cellulare con la pretesa che io lo chiamassi, poi mi scrisse tante altre cose dolcissime, come suo solito... mi sa che stavamo perdendo entrambi la testa per l'altro, o... in ogni modo qualcosa c'era...

Il giorno dopo a malincuore partii. Dio mio se mi mancava!... strano a dirsi, ma era così. Ci sistemarono in un albergo non lontano dal centro del paese. Purtroppo non avevo ancora il cellulare, e quindi aspettai con impazienza la sera. Con altre mie amiche uscii verso le 21.00 e c'incamminammo verso il centro del paese. Io cercavo disperatamente con gli occhi una cabina telefonica. Era il 1° settembre. Decidemmo di andare a mangiare una pizza... ottimo! una pizzeria ha sempre un telefono... infatti... Tutte le ragazze si sedettero ai loro posti, ordinammo, io mi alzai e mi diressi verso la cabina telefonica. Eccomi al dunque: alzai la cornetta, inserii la scheda, composi il numero... ma... in preda al

panico riattaccai. Dai, Roberta!... feci un bel sospiro e rialzai la cornetta, reinserti la scheda, ricomposi il numero... e... col cuore che mi batteva forte forte aspettai che Andrea rispondesse... Avevo paura, tanta paura, non so perché, forse era solo ansia o...

"Pronto?"... mio Dio...

"P-pronto..." accennai.

"PRONTO?"

"Andrea?... mi riconosci?", dissi con voce tremante.

"Chi sei?"

"... sono... Roberta..."

"ROBERTA?... no! davvero?", era stupito, ma anche eccitato, era contentissimo, lo sentivo... davvero...

"Sai, pensavo non mi avresti mai chiamato... è pazzesco..."

"... ti ho disturbato? dove sei?"

"Sono in auto, sto andando a fare una serata (è un dj: dj Malko, che poi è parecchio famoso nel suo ambiente), sono in ritardo, ma che m'importa... un attimo, mi fermo nell'area di servizio, così parliamo... non ci credo..."

Aveva una voce stupenda, simile a quella di Tormento, il cantante del mio gruppo preferito, dolce e calda, con quell'accento sardo che mi faceva impazzire... anche a lui era piaciuta tantissimo la mia voce: "... un viaggio nel pianeta fatato..." l'aveva definita. Parlammo per una buona mezz'ora. Era incredibile come mi fossi trovata immediatamente a mio agio con lui. Ci salutammo. Lui quella notte non sarebbe andato in chat: "... mi annoio se non ci sei tu..." aveva detto, e mi salutò con un "Ciao piccola... buonanotte e sogni d'oro"... mi aveva preso il cuore...

Il giorno dopo ebbi la bella notizia che l'indomani sarei dovuta tornare a casa, perché mi avevano richiesta per uno show-room allo Sheraton, a Bari. La sera tornammo in quella pizzeria e prontamente lo chiamai. Urlò di felicità quando gli annunciassi che la notte seguente avremmo potuto chattare di nuovo, e parlammo per un'altra mezz'ora. Vivevo un sogno, un bellissimo sogno... Ogni tanto riuscivo a mandargli qualche messaggio dai cellulari delle mie amiche e lui ovviamente ne era felicissimo. Gli auguravo la buona notte o il buon giorno, e questo ci rendeva più uniti: in un modo o nell'altro, io c'ero sempre.

Tornai a casa, e quella notte parlammo fino alle 7.00 di mattina, e io dovevo alzarmi alle 8.00.

Dormii solo un'ora e arrivai stanchissima allo show-room, tanto che non appena avevo una pausa mi appisolavo sulla sedia. Non so come quel giorno riuscii a mantenermi in piedi.

Nonostante tutto, quella notte rimasi sveglia per parlare con lui fino al mattino, ancora... ormai lo facevo di fisso, ed era davvero l'unica cosa che mi rendesse felice... lui era tutto per me...

"... sono le 20.30... mia madre mi ha appena piazzato l'orologio davanti... ho voglia di scriverti qualcosa, ma non so cosa di preciso... anzi sì, lo so... Dammi un motivo valido... perché oggi ho avuto davanti agli occhi una tipa che mi è sempre piaciuta per anni e anni, ma entrambi

eravamo abbastanza legati per non poterci compromettere... eppure... sì, viva la sincerità (almeno tu non mi rimprovererai come hanno fatto i miei amici e le mie amiche)... Te lo dico... pensavo a te, Roby... avevo voglia solo di te... cercavo te in tutte le tipe che mi si avvicinavano... Mi stai facendo sentire un bambino... forse sono sempre stato un gran sognatore e non lo sapevo... ca**o, per colpa tua sto mandando a fanc**o miliardi di uscite e appuntamenti... Dimmi Roberta, faccio bene?". Questo è il terzo e-mail che mi scrisse... purtroppo tutti i suoi e-mail non li ho più: per via di un virus dovetti formattare l'hard-disk e li ho persi. Eppure li ricordo tutti quasi perfettamente... eh sì!

Il 6 settembre tornai ad Altamura, e qui venni a sapere di un concorso, "Una ragazza per il cinema", che si sarebbe tenuto niente di meno che in Sardegna... MIO DIO!!!!!! Ci furono le selezioni e venni scelta... non ci potevo credere, sarei andata da Andrea. Dividevo la camera con tre ragazze, una delle quali, Giusy, mi promise che in un modo o nell'altro mi avrebbe portato in Sardegna se il suo ragazzo avesse preso una settimana di ferie, cosa molto probabile. Feci salti di gioia e avvisai prontamente Andrea. Non ci poteva credere, anche lui era contentissimo e affermò che non c'erano problemi, perché saremmo potuti andare a dormire a casa sua. Era tutto pazzescamente bello, io e lui progettavamo la nostra settimana insieme e io non vedevo l'ora di partire. Ci sentivamo telefonicamente tutte le sere; ricordo che mi chiedeva sempre com'ero vestita, gli piaceva tantissimo. Poi adoravo quando ripeteva le cose che dicevo con voce particolare e quando mi chiedeva di mandargli un bacino per telefono. Quando li mandava lui, poi, era uno spasso perché si vergognava, ma lo faceva lo stesso... Dj Malko che manda i bacini per telefono!... poteva far ridere... io c'impazzivo...

Arrivò il 9 settembre, il giorno della finale. Io ero tesissima, e lui la sera precedente mi fece gli auguri. Non m'importava di vincere, forse lo volevo solo per lui, come quando partecipavo ad altri concorsi e vincevo fasce solo per lui... non mi sono mai spiegata perché... forse semplicemente volevo fosse orgoglioso di conoscermi... o... boh? Insomma, la serata fu emozionante, Barbara Chiappini fu strepitosa, e io vinsi il secondo posto: non male per essere la più piccola in gara. Quella sera tornai a casa alle 5.00 e come al solito mi collegai in chat. Lui c'era, mi stava aspettando, parlammo per due ore... fu contentissimo delle due fasce e del secondo posto, si emozionò quando gli dissi che l'avevo fatto solo per lui. Era così!

Una vita

sregolata

I giorni che seguirono furono bellissimi. Entrambi conducevamo una vita sregolata: dormivamo il giorno e vivevamo la notte. Ogni giorno ci sentivamo telefonicamente o via Internet. Mancava ancora una cosa però: non sapevamo com'eravamo fatti fisicamente. Né lui aveva foto mie, né io foto sue. In realtà non m'interessava come fosse lui. Ero

innamorata? o semplicemente attratta da lui? Fosse stato anche brutto, non mi sarebbe importato più di tanto. Ormai ne ero cotta.

Gli spedii le mie foto tramite posta prioritaria e il giorno dopo gli arrivarono. Eravamo giunti al dunque. Ero continuamente tormentata dai dubbi: se non gli fossi piaciuta?... e ogni tanto pensavo assurdamente di lasciar perdere. Comunque arrivò la sera, come al solito uscii e alle 21.00 lo chiamai. Era il 14 settembre, quel giorno non lo dimenticherò mai. Non appena rispose gli chiesi se gli fossero arrivate le mie foto. Era strano, non riusciva a parlare, e se lo faceva non riusciva a farsi capire. Parlammo un po', poi mi finì la scheda telefonica, quindi mi chiamò sul cellulare di mio fratello, che quella sera avevo io. Lui mi chiamava solamente se era sicuro che il cellulare l'avessi io, e io passavo le notti intere col cellulare in mano aspettando che mi chiamasse o semplicemente che mi facesse degli squilli; era molto per me. Impazzivo quando mi chiamava di notte semplicemente per augurarmi la buona notte... diceva che ero la sua bambina e lui il mio piccolo... Quindi mi chiamò, prese fiato e mi disse che era rimasto esterrefatto, perché ero esattamente come mi aveva immaginata, si era persino spaventato... in ogni modo mi disse che gli piacevo tantissimo. Parlammo tantissimo al telefono, entrambi eravamo euforici, nonostante avessi saputo che non sarei più potuta andare in Sardegna perché proprio il giorno del concorso si sarebbe sposata mia cugina. Ma avevamo ancora qualche speranza. Lui d'altronde mi aveva promesso che se non fossi andata io sarebbe venuto lui appena possibile.

Quella notte fu lunghissima. Mi chiamò di nuovo alle 23.00 per dirmi che andava a casa di un amico e mi avrebbe chiamata non appena fosse tornato a casa. Parlammo per un'altra mezz'ora, nonostante i suoi amici lo chiamassero in continuazione. Ancora... mi chiamò verso le 2.00: stava tornando a casa, io ero già nel mio letto, ma mi alzai e uscii fuori, sul balcone. Non ricordo se c'era la luna, ma di stelle ce n'erano tante. Mi richiamò dopo un po' da casa sua, e incominciammo una lunga chiacchierata. Io ero appoggiata alla ringhiera con gli occhi chiusi ad ascoltare tutte le cose dolci che mi diceva. Si stava cucinando gli spaghetti alla carbonara e mi disse che era seduto per terra... ricordo un particolare... mi disse che era passata sua madre e gli aveva sorriso... me l'immaginai, il sorriso malizioso di una mamma che vede il suo piccolo alle 3.00 di notte seduto per terra al telefono. Mia madre non mi avrebbe mai capita, oggi forse...

Fatto sta che non l'ho mai sentito sincero come quella notte, lo sentivo, sentivo tutte le cose che diceva, le pensava davvero, tutti quei: "... perché non sei qui?...", perché abiti così lontano?..., se fossi qui...", e altre cose che ometto ancora per imbarazzo. Io sentivo che lui voleva davvero queste cose... davvero non mi sono mai sentita tanto vicino a lui come quella notte. Mi ripeteva che ero stupenda, bellissima, dolcissima e mi disse che mi avrebbe sposata, che mi avrebbe portata via e che si era emozionato tantissimo quel pomeriggio quando gli avevo suonato il Notturmo di

Chopin al pianoforte; nessuno l'aveva mai fatto prima. Poi mi fece una promessa: più in là avremmo dovuto fissare una data dopo due anni dalla quale, nel caso ci fossimo persi di vista, ci saremmo dovuti incontrare. Io sarei stata maggiorenne, quindi... Ognuno avrebbe vissuto le sue storie e poi a quella data ci saremmo incontrati e... se son rose... Mi ricordo queste parole: "... io vengo e ti sposo..." . Chissà cosa aveva in testa quella sera...

I giorni passavano e solitamente chattavamo la mattina dalle 8.00 alle 9.00 perché la notte la passavamo al telefono. Quel poverino aveva la pazienza di alzarsi così presto nonostante andasse a dormire tre ore prima. Se ci ripenso... facevamo i salti mortali pur di passare un po' di tempo "insieme"... Il sogno di andare in Sardegna era ormai lontanissimo, se non proprio impossibile.

Il 20 ottobre sarebbe partito per Bologna con due amici per motivi di studio. Lui era contento, perché in questo modo era più vicino e sarebbe venuto sicuramente a trovarmi. Un bel pomeriggio (credo fosse il 17 settembre) mi arrivarono le sue foto. Aprii la busta che le conteneva e... quant'era bello!... mamma mia... quelle foto ancor oggi le porto sempre con me, nonostante a volte ci stia male a guardarle. Quel pizzetto, quegli occhi... ne ero ancora più cotta! L'apice lo raggiunsi quando la notte del 18 settembre lo chiamai e mi chiese se avessi letto l'e-mail che mi aveva scritto. Non l'avevo ancora fatto, e mi chiese di non farlo perché... si vergognava, poiché aveva usato parole troppo pesanti. Io non sapevo ancora cosa ci fosse scritto, ma gli chiesi se lo pensava ancora. Mi disse di sì e allora gli risposi che non c'erano problemi. Il giorno dopo, col cuore in gola, lo lessi:

"... sono le 5.30... sarà l'ora... ma... perché continuo ancora a pensare a te?... sai... stasera sono stato fino ad ora a parlare con una mia amica, e indovina di che cosa abbiamo parlato?... di te, Roberta... di te che mi fai gli squilli, di te che mi rendi partecipe dei tuoi pensieri, di te che chiudi gli occhi per sentirti più vicina a me, di te che mi suoni il Notturmo di Chopin... di quanto vorrei stringerti e baciarti mentre chiudi gli occhi... di me che... ma che ca**o ne so... di me che forse... mi sto innamorando di te... sì, l'ho detto... affari miei... ma, sai... forse a quest'ora si è più sinceri del dovuto... forse è meglio che ci pensi sopra... forse è meglio che cancelli tutto... ma perché, se è vero?... forse è meglio che mi vada a fumare una sigaretta, così ci penso... che cosa mi hai fatto?"

Rimasi esterrefatta! Quanto avrei voluto lasciar tutto e correre da lui... Perché non sono già grande? perché viviamo così lontani? perché non gli ho mai detto quanto fosse importante per me?...

Dopo due giorni sarebbe incominciata la scuola, e io già mi disperavo. Non sarei potuta più uscire tutte le sere per chiamarlo, non avrei più potuto passare le notti al telefono o in chat, tutto mi sembrava terribilmente ingiusto, e lo era. Comunque sia, chattavamo quasi ogni pomeriggio e io la sera uscivo, non volevo svegliarmi più da quel meraviglioso sogno... non facevo altro che pensare a lui. "Che bellina",

era una frase che mi ripeteva sempre... diceva che in una foto assomigliavo a Candy Candy. Come me, si portava sempre dietro le mie foto...

Nel frattempo la scuola si faceva più pesante e lui diventava sempre più nervoso per la partenza... In ogni modo ci sentivamo spesso, ma sentivo che qualcosa piano piano si andava allentando. Ora non potevo certo chiamarlo tutte le sere e non sempre ci trovavamo in chat. Io cominciavo ad essere preoccupata e paranoica, credo fossi più preoccupata io per la sua partenza di quanto lo fosse lui. E certo! Perché andava a Bologna, una città nuova: chissà quante ragazze avrebbe conosciuto... mi avrebbe dimenticata, ne ero sicura. Finché viveva a Cagliari ero tranquilla, non so perché, ma questa cosa, questo suo trasferimento, mi spaventava a morte: io sentivo che si allontanava sempre più, nonostante mi rassicurasse in continuazione che non sarebbe cambiato nulla. Lo credeva lui. Erano i primi di ottobre e qualcosa era cambiato. Forse lui non se ne accorgeva, forse è stata solo colpa mia, forse sono stata io che con la mia insicurezza cronica ho rovinato tutto; fatto sta che entrambi sentivamo che qualcosa non andava. Lui sosteneva che lasciavo le frasi incomplete e non mi sentiva sincera e diretta. Certo, parlavamo ancora tanto, lui era sempre dolcissimo, ma era... strano, non so, diverso... Forse l'errore più grande è stato quello di non renderci conto, di non definire ciò che provavamo l'uno per l'altra... la prendevamo come una cosa che non sapevamo spiegare. Una cosa bella che era entrata nelle nostre vite...

Ricordo che ci sentimmo telefonicamente due giorni prima della sua partenza, ma non riuscii a parlargli come avrei voluto. Lui stava etichettando tutti i suoi dischi ed era nervoso perché i suoi amici non avevano ancora trovato casa e avrebbero dovuto alloggiare in albergo per qualche tempo. Una cosa che mi struggeva era che non avremmo potuto più chattare per molto tempo. Quindi potevo sentirlo solo telefonicamente.

Arrivò il giorno della sua partenza per Bologna. Stavo malissimo, non facevo altro che pensare a lui, anche se in un certo senso stavo provando a dimenticarlo perché ci stavo troppo male. Per prima cosa incominciai ad uscire la sera e a guardarmi attorno... chissà... e tornai di nuovo nella chat di Radio DeeJay, riallacciai i contatti con tutti i miei vecchi amici e me ne feci di nuovi. Passavano i giorni e io m'imponevo di non pensare ad Andrea; a volte ci riuscivo, ma a volte era inutile. Più che altro, erano i ricordi che mi tormentavano. Sentivo che mi stavo distaccando sempre più da lui. Era meglio, ma... nonostante tutto, in alcuni momenti scoppiavo a piangere... mi mancava troppo. Lo chiamai un paio di volte. Lui era contento, certo, ma ormai non era più come prima. Chissà cosa era successo lì...

Un angelo

bianco

Parallelamente, in quel periodo in chat conobbi un certo White Angel. Si chiamava Marco, aveva 20 anni, era di

Torino ma viveva a Londra per motivi di studio. Avevamo già parlato più volte, ma poi litigammo e non ci eravamo più sentiti. Ma il 1° novembre ci ritrovammo e litigammo ancora. Non volevo... ci stavo male, non so perché, e tentai di fargli cambiare idea. In sostanza era incavolato con me perché sosteneva che gli avevo tranciato il cuore raccontandogli quello che provavo per Andrea. Questa mi pareva una cosa assurda! Mentre cercavo di convincerlo, scoppiai a piangere. Aveva uno strano potere su di me. Riusciva a farmi provare emozioni diverse e contrastanti tra loro: tristezza, felicità, a seconda delle situazioni, e poi mi trovavo davvero a mio agio con lui. Insomma, la cosa si risolse; e davvero sentii come un peso che mi si toglieva dal cuore... mi aveva colpito, non lo volevo ammettere. Certo non provavo per lui quello che avevo provato per Andrea, ma lo stesso mi attirava.

Mi mandò un primo e-mail. Aveva già le idee molto chiare, anche se io la presi inizialmente come una cosa non troppo importante, ma non mi rendevo conto che man mano che passavano i giorni io diventavo sempre più dipendente da lui. Parlavamo tramite chat, e quando potevo comunicavamo con messaggi tramite il cellulare di mio fratello. Per il resto, non ho mai sentito la sua voce, avevo solo una sua foto: un bel ragazzo, non c'è che dire, ma molto, troppo suscettibile. Questo era il suo difetto principale. Si arrabbiava per un nonnulla: la maggior parte del tempo litigavamo e io ci stavo sempre male. Non era un rapporto sano, forse avrei dovuto lasciar perdere, eppure non volevo, non so perché, forse ci ero troppo affezionata o era solamente una fissazione, forse mi dava sicurezza: in questo modo non mi sentivo sola. Era dolcissimo quando voleva, ma quando litigavamo era capace di essere odioso, e non tardava a mettere in ballo la storia con Andrea. Ne era ancora geloso. A volte tirava in ballo giochetti assurdi, tipo spacciarsi per un suo amico per mettermi alla prova. Era troppo sospettoso. Una volta arrivò persino ad accusarmi di ingannare lui e un nostro amico comune accusandomi di essere una doppiogiochista. Credeva che io e la ragazza di questo amico fossimo la stessa persona! La cosa naturalmente si risolse, ma con non poca fatica da parte mia. Ci stavo rimettendo anche la salute. Eppure gli volevo bene, tanto bene. Però a volte lui non aveva fiducia in me, non mi prendeva sul serio, aveva paura che lo prendessi in giro. L'unica che doveva aver paura invece ero io. Non avevo mai sentito la sua voce, non avevamo un vero e proprio dialogo, ma io ormai ci tenevo davvero tanto. In questo modo non pensavo più ad Andrea... mica tanto!

Un pomeriggio di fine novembre gli telefonai, ormai era quasi un mese che non ci sentivamo. Fu bellissimo sentire di nuovo quella voce che mi augurava la buona notte e mi faceva sognare... ancora... Mi chiese perché non mi fossi fatta più sentire. Lo sentivo più rilassato e tranquillo, e sentivo di nuovo quella sensazione così dolce che era sparita da tempo. Gli raccontai un po' di cose che mi erano accadute e mi disse che gli mancavo. Mi rese felicissima poi quando mi disse che si era portato a Bologna solo le mie foto, nessun'altra... Quanto mi mancava!... Come potevo

dimenticarlo? Parlammo per mezz'ora; poi dovetti interrompere la telefonata perché mi scopri mia madre. Non voleva assolutamente che parlassi con lui.

Nonostante tutto, tra alti e bassi, ancora "stavo insieme" a Marco. I litigi erano frequenti ed io ci stavo davvero male. Le mie amiche mi consigliavano di mollarlo: secondo loro lui aveva dei problemi... effettivamente ci fu un periodo in cui lo sospettai anch'io. Litigammo di nuovo, questa volta in maniera più pesante, ma grazie a me, che senza un minimo di orgoglio gli andavo sempre dietro, facemmo pace ancora una volta.

"Ciao amore... ti prego, scusa... è che sono geloso... io ti amo troppo... pure io ero molto attivo... a 20 anni ti giuro me la spassavo fino a prima di conoscerti... ora è diverso... io penso solo a te... ci provano in tante... ma... boh... a me vieni in mente solo tu... ti amo e mi manchi... Amore... io non so come spiegartelo... ti amo da matti... davvero un casino... io non vedo l'ora di poter stare tutta la vita con te... Io so solo che TI AMO DA IMPAZZIRE!!! E in futuro ti sposerò davvero, te lo giuro sulla mia stessa vita... Sei la donna che vorrò per sempre accanto e la dolce mamma dei miei figlioletti... TI AMO PICCOLA... Scusami se sono uno st***zo e ti faccio sempre star male... TI AMO, e sarà per sempre!"

Come facevo a lasciar perdere se mi scriveva queste cose? Certo che avevo una confusione in testa! Ora so cosa volevo: semplicemente qualcuno che mi volesse bene, qualcuno su cui poter contare, che mi desse affetto, solo questo... Mi sentivo sola in quel periodo, nonostante tutto...

Arrivò il 1° dicembre. Era un mese che io e Marco stavamo insieme, e quel giorno andai a comprare il cellulare, finalmente! E non appena acceso, per "inaugurarlo" chiamai Andrea. Che bello sentire ancora una volta la sua voce! Era una cosa che mi faceva stare benissimo. A Marco mandai un messaggio e lui prontamente mi rispose. Che casino! Gli altri giorni passarono tranquillamente finché il 4 ottobre mi arrivò un messaggio di Andrea:

"Hola, señorita!... io sto lavorando e qui c'è un freddo micidiale. Quando mi spedisce le foto? e soprattutto quando ci vediamo?... non puoi venire qua?..."

Scattò qualcosa in me e presi una decisione assurda. Senza dire nulla sarei andata da lui a Bologna. Mi misi d'accordo con mia cugina, lei mi avrebbe coperto. Andai a Bari e presi tutte le informazioni necessarie riguardo agli orari e programmai tutto. Avrei detto ai miei che dormivo da mia cugina e il 27 dicembre sarei partita. Chiamai Andrea, e ovviamente lui ne fu contentissimo; ma nei giorni di Natale lui sarebbe tornato a casa a Cagliari. Quindi ancora una volta non ci fu niente da fare. Non era destino!

Nel frattempo con Marco andava "quasi" a gonfie vele, tra alti e bassi, finché un pomeriggio successe qualcosa. Ero sulla chat di Radio DeeJay, e nel frattempo parlavo con lui tramite icq, che è una specie di chat privata. Ad un certo punto lessi che una certa Little fairly aspettava il suo "amore" White Angel. Ma chi... Marco??? Mi venne un colpo!!! Non era possibile...

"Chi è Little fairly? Stai facendo il doppio gioco?"

“Ma che ca**o stai dicendo?????”.

“Vai su deejay”.

“Aspetta che vado... NON SONO IO!!!!”.

“...ti odio, mi stai facendo male... sei cattivo...”.

“Noooo!!!!”.

“Non so che dire!”.

Davvero non sapevo che dire... non sapevo che pensare... Mi sentivo come se qualcuno mi avesse piantato un coltello nel cuore e lo rigirasse più e più volte!!! Mi sentivo presa in giro... ero troppo confusa... credergli o no?? Parlai un po' con la tipa... anche lei tentava di convincermi del contrario... che fare??... avevo paura che tutti complottassero contro di me... Spensi il PC e andai a letto. Scoppiai a piangere. Sentivo come se mi avessero tolto un pezzo di cuore... Perché dovevo sempre soffrire? All'improvviso qualcuno mi fece uno squillo sul mio cellulare, era lui! Non l'aveva mai fatto prima, non credevo potesse farlo da Londra... “la beffa!”, pensai... ero a pezzi.

Quella notte non riuscii a dormire, non mi sembrava vero. Mi svegliai e non mi rendevo conto, di nulla, credevo fosse solo un brutto sogno, e invece... era la realtà!

La mattina dopo non avevo neanche la forza di alzarmi, ma dovevo. Era come al solito già tardi... Distrutta, mi lavai, mi vestii, zaino in spalla e uscii di casa... non riuscivo neanche a camminare... Perché stavo così male?

A scuola mi confidai con le mie amiche, ma credo che nessuno mi abbia mai preso sul serio. Per tutti è sempre stata una cosa assurda e irreali: ma le cose irreali non fanno così male. Ricordo... a stento riuscii a fare il compito di italiano, e dopo le prime tre ore andai in bagno e non riuscii a trattenermi. Scoppiai in un pianto dirotto... non piangevo così da tempo, mi sfogavo, certo, ma il problema è che sembrava non finisse mai... non riuscivo proprio a smettere. Dopo la scuola tornai subito a casa e mi misi a letto: potevano essere le 13.30. Piangevo ancora come una fontana, avevo un gran mal di testa ed inoltre ero diventata pallidissima. Quel giorno poi ci sarebbe stato a scuola il colloquio con i genitori, e proprio quel giorno stavo così male che mi ero beccata il primo 2 della mia vita in matematica: uno choc totale!

Mandai un messaggio a Marco “ringraziandolo” per la beffa dello squillo. “Lo squillo era per dirti ti amo. Ma evidentemente hai deciso di lasciarmi. Addio!”, questa fu la sua risposta. Incominciammo a litigare tramite messaggi, e questo non faceva altro che peggiorare il mio stato. Gli feci capire in che condizioni ero, ma sembrava ci godesse a farmi star male. Il pomeriggio passò così e alla fine non concludammo nulla: ormai non stavamo più insieme. Tutta la litigata servì soltanto a farmi stare peggio. Mandai un messaggio ad Andrea spiegandogli in 160 caratteri la situazione e lui mi rispose subito: “Piccola, ricordati che i brutti momenti ci aiutano a vivere più intensamente quelli belli, e io non ti dimentico. Ma chi era il tipo?”. Era incredibile come bastassero poche sue parole per farmi stare un po' meglio, gli volevo davvero bene. Di qui mi accorsi che ormai per quanto lo riguardava mi ero rassegnata ad averlo come caro

amico... E tutte le promesse che mi aveva fatto? Tutt'oggi non ho ancora avuto modo di capire se un giorno le manterrà...

Il giorno dopo non andai a scuola, rimasi a letto e mi alzai solamente la mattina del terzo giorno... Non potevo assentarmi troppo da scuola. Non ero mai stata a letto per due giorni di fila. Sarei dovuta star meglio... ma cavolo!, rendiamoci conto... star male per una cosa del genere! Ma io ci sto ancora male...

... ed ecco che mi trovo a versar lacrime per un qualcosa che non è mai esistito e credo davvero ormai che mai esisterà.

L'amore

è sempre amore

I giorni passano, è quasi Natale. Né l'uno né l'altro si son fatti sentire... mi sento sola... sono momenti in cui vorrei morire, ma poi penso che tutto si aggiusterà... Nel bene o nel male, è stata un'esperienza stupenda. Cose del genere vanno provate... e chi crede che sia una cavolata sbaglia... L'amore è sempre amore, seppur telematicamente... magari è anche più bello perché permette di conoscere più a fondo una persona e secondo me crea legami bellissimi che semplicemente con la forza di volontà possono durare... anche se ce ne vuole tanta... Comunque, mi è servito scrivere queste pagine... ora sto molto meglio, anche perché cose del genere vanno ricordate. Ammetto che i primi tempi mi faceva male ricordare l'esperienza, soprattutto quella con Andrea. Gli sono stata affezionata veramente, ne sono stata innamorata, ma... non sempre va come si vuole. Ora non lo sento da parecchio, forse un giorno di questi lo chiamerò... non so... può darsi...

Per quanto riguarda Marco, beh... è ancora convinto che “stiamo insieme”... boh?... contento lui!... Basta... devo pensare a cose più concrete... A proposito, se non mi sbrigo rischio di perdere il treno delle 16.40 per Bari... chi lo sente poi il mio amore se lo perdo?... Oggi è il 4 gennaio, stiamo insieme da quindici giorni. Ci sto davvero bene insieme... e stavolta..... È VERO!!!!



EDILIZIA E AMBIENTE S.R.L.
DI LONGO E VERNOLA

Via Principessa Elena, 2 - 70026 Modugno (Ba) - Tel. 080/5353209

C'ERA UNA VOLTA IL LUNGOMARE DI BARI

Se ti affacci alla rotonda e guardi a destra...

Ivana Pirrone

C'era una volta il lungomare di Bari. Non aveva palme fruscianti alla brezza marina, non ospitava negozi e botteghe prestigiosi per lo *shopping*, non permetteva più di tanto il viavai del passeggiare anche per via del maestrale che spesso lo spazzava con il suo soffio tagliente. Ma comunque era il lungomare e serviva, con la sua pietra bianca, la rotonda con le panchine e i candelabri di ghisa, ad identificare con immediatezza la città.

Contrapposti alla linea d'orizzonte si allineavano i palazzi, ciascuno espressione visibile di una qualche forma di pubblico potere: Provincia, Caserma dei carabinieri, ANAS e lavori pubblici, ecc. Se, rivolti al mare, si spingeva lo sguardo a sinistra, si coglieva contro l'azzurro nitido del cielo il profilo della città vecchia con la suggestione delle cupole e lo slancio dei campanili. Guardare a destra invece significava lasciar affondare lo sguardo all'infinito sulla distesa degli scogli piatti che caratterizzano il litorale della costa bassa, tipica del sud barese. Più si tentava di guardare oltre, più lo sguardo si perdeva nella monotonia della costa sempre uguale.

Poco più in là sorgevano San Giorgio e Torre a Mare ma, per l'andamento sinuoso della costa che ora sembra protendersi sull'acqua ora repentinamente se ne ritrae, i loro abitati restavano occultati alla vista e lo sguardo aveva l'appagante libertà di spaziare all'infinito sull'acqua fino a saziarsene.

È vero, il litorale scoglioso con la superficie piana consentiva un facile accesso alle auto, e coppie di innamorati (ma anche prestatrici di amore mercenario) cercavano una ingannevole intimità appartandosi sulla scogliera, rivolti al mare. Non era un bel vedere (anche se ben poco si poteva scorgere perché mancava la pubblica illuminazione), come non era un bel vedere nell'immediato entroterra lo squallido susseguirsi di sfasciacarrozze, villette desolate, case d'appuntamento e quant'altro. Certo, bisognava provvedere a questo stato di cose, permettere al lungomare di trovare la sua giusta prosecuzione, riconsegnare ai cittadini quel tratto di costa, dopo averla riqualificata e resa vivibile. Non costituiva un biglietto da visita adeguato per una città che aspira ad essere metropolitana che di recente ha manifestato aspirazioni turistiche e che, nel bene e



nel male, rappresenta la *summa* delle attività economiche e culturali della regione. Piuttosto, l'immagine che trasmetteva era quella di Bari città di frontiera, crocevia di mille intrighi e illeciti commerci, luogo di sbarchi avventurosi e teatro delle più disparate avventure per uomini che non hanno nulla da perdere.

I modelli da imitare non mancavano: tante sono le città famose per il loro bel lungomare, amato dai residenti ed apprezzato dai visitatori per la

ineguagliabile capacità di mantenere nel cuore della città il contatto con il mare, realtà naturale maestosa e terribile, capace di dare spettacolo sempre nuovo ed affascinante. Perciò, se non si voleva andare a Nizza e neppure nella famosa Barcellona, per attingere a modelli collaudati, bastava volgere lo sguardo molto più vicino. A Salerno, per esempio, dove il lungomare è tutto bordato da una fascia di giardini di considerevole ampiezza e solo dopo, a debita distanza, si allineano i palazzi residenziali, intervallati da uffici pubblici e dalle più svariate attività commerciali.

E invece non si è pensato di piantare palme fruscianti né di favorire l'insediamento di attività commerciali che rendessero più gradevole ed accattivante il percorso con qualche piccolo caffè per sostare, una vetrina da guardare, un giardino dove far correre i bambini. No, niente di tutto questo. Eppure avrebbe automaticamente bonificato la zona, sarebbe costato poco e avrebbe permesso la restituzione della zona alla fruibilità da parte di tutti. Invece, la scelta è stata di tutt'altra cifra. Una colata di cemento, metri cubi e metri cubi di cemento destinati ad abitazioni costosissime poste di traverso sul bagnasciuga. Si può, non si può? La legge Galasso vieta l'edificazione prima dei trecento metri dalla linea di costa? Non ci dovrebbero essere norme regionali a tutela del paesaggio che impediscano la cementificazione selvaggia? Si tratta di interrogativi del tutto legittimi.

Vengono consultati maestri dell'architettura, la cui firma va ad adornare i cartelli di cantiere, si ottengono opinioni favorevoli da parte di qualificati personaggi, si cerca di fare pubblicità positiva al progetto illustrandolo al pubblico con l'esposizione di plastici ed il costante contatto con i mass-media.

Si intraprendono così programmi di faraonica cementificazione e la saracinesca di punta Perotti cala definitivamente sul lungomare sud della città, precludendo la vista dell'acqua e degli scogli e naturalmente anche dell'aria e del cielo.

Come una cattiva massaia dopo aver spazzato nasconde l'immondizia sotto il bordo del tappeto, così ora la città, lungi dall'aver risolto il problema del degrado del suo lungomare, lo nasconde tirando una barriera visiva. Infatti, nulla è cambiato. Le prostitute operano più in là, gli sfasciacarrozze sono andati (forse) ad ammorbare l'aria di qualche altra amena contrada con i loro mefitici falò di copertoni ed il cittadino, semplicemente, non vede che la barriera cementizia di quelle che saranno un giorno le costosissime residenze di onorati galantuomini.

Certo, sull'onda dell'indignazione popolare e di un giudizio della magistratura favorevole al parere degli ambientalisti (i quali per ora hanno ottenuto di fermare i lavori), si potrebbe ripetere il caso del Fuenti e giungere alla demolizione, ma intanto bisogna percorrere tutti i gradi di giudizio e "godersi" la cataratta visiva che impedisce ogni visione da quella parte. Se invece la magistratura dovesse dar ragione ai costruttori e progettisti di Punta Perotti, quegli edifici sarebbero subito seguiti da una serie di nuove costruzioni che, sull'esempio delle prime,

andrebbero ad occupare ogni spazio, chiudendo da ogni parte la vista e l'accesso al mare.

Si potrebbe ripercorrere tutta la storia della lotta intrapresa dalla città contro l'edificazione di Punta Perotti, nella speranza di comprendere come e perché sia potuto accadere che, nell'indifferenza di tutti, sia stata eretta una simile barriera a mozzare la naturale prosecuzione di Bari lungo la linea di costa...

Giornali e televisioni per mesi si sono affannati, nel tentativo di contemperare informazione ed imparzialità, di intervistare chi è *pro* e chi è *contro*, registrando le opinioni dei comuni cittadini come quelle di illustri personaggi. A che serve? Ciascuno si esprime, argomenta, sostiene, e non è disponibile ad ascoltare gli altri.

Si potrebbe ripercorrere passo passo il tormentato ed apparentemente contraddittorio *iter* giudiziario che, a seguito della denuncia delle associazioni ambientaliste, ha visto la magistratura prima accorgersi dell'"ecomostro" che era sorto subito al di là delle finestre del palazzo della procura, quindi sequestrare il cantiere per poi dissequestrarlo. Ma sarebbe del tutto inutile. In realtà, per capire da che parte sia la ragione e da che parte il torto, basta affacciarsi alla rotonda e girare il capo a destra...

UNA FONTANA STORICA RIMOSSA

Gentilissimo Direttore,
avevo appena un anno quando con la mia famiglia mi sono trasferito a Modugno.

Ricordo quando, fanciulli irrequieti, io e i miei coetanei ci recavamo all'abbeveratoio per pulirci le gambe tanto impolverate dopo aver rincorso il pallone per ore. Era così refrigerante quando la freschezza di quell'acqua sgorgante ci sciacquava la faccia e... d'estate! Quante volte lì a mettere i piedi nella vasca dell'abbeveratoio. Facevamo a turno e ci si spingeva continuamente per fare in modo di rimanere più a lungo degli altri.

Ah! Dimenticavo. La nostra frenesia era pienamente rispettosa dei contadini e di chi era adulto: si dava la precedenza a chi riempiva il fiascone o abbeverava i cavalli e soprattutto alle donne anziane che si accingevano a riempire fiaschi e damigiane di creta. Quanti bei ricordi!

Accidenti, e la fontana? Mi sono chiesto l'altra settimana: dov'è finita? Mi auguro sia finita in un museo! Mi sono chiesto ancora: chissà quando faranno le gare di *go kart* sulla pista dopo il passaggio a livello, anche se è un po' piccola come pista.

Nino Delle Foglie

AUTOSCUOLA "DINAMO" DEL PROF. G. DI LISO

Via Roma, 32/A - Tel. 080/5328141

La prima fondata a Modugno

- SERVIZI QUALIFICANTI E QUALIFICATI
- MODERNISSIMO MATERIALE DIDATTICO
- LEZIONI TEORICHE E PRATICHE IN TUTTE LE ORE DEL GIORNO
- ESAMI IN SEDE E SU MACCHINE NUOVE

UN REGALO AI TUOI PARENTI ED AI TUOI AMICI PER IL QUALE TI SARANNO GRATI?

**Un abbonamento a
*Nuovi Orientamenti***

Nuovi Orientamenti, una riflessione continua sul territorio, sulle radici storiche, folcloriche e sociali della nostra Terra.